giovedì 24 aprile 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Anno 2 numero 94
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

LOMBARDI E IL PSI MILANESE PER IL MSI FUORILEGGE

Riccardo Lombardi ha annunciato ieri l'adesione propria e della federazione milanese del Psi alla campagna per il Msi fuori-legge.
Lombardi, che fa parte della direzione del partito, è intervenuto ad un'assemblea dei lavoratori e dei giornalisti del Corriere della Sera. I lavoratori hanno accolto con grandi applausi l'annuncio dell'adesione.
Il compagno Lombardi, sostenendo la necessità di un maggior vigore nella lotta antifascista, non ha escluso che anche a livello nazionale il Psi aderisca alla campagna.

Vogliono approvare entro maggio le leggi liberticide: è un altro appuntamento di lotta

Sconfitte, per ora, le manovre dirette ad approvare le leggi reazionarie in commissione, evitando il dibattito parlamentare - La sinistra socialista e il Pci costretti a tener conto della opposizione popolare, anche se Natta, del Pci, sottolinea la necessità di «punti di incontro» con la Dc - Si vuole far passare il fermo di polizia con altro nome

Roma, 23

Una pistola puntata alla tempia del movimento operaio e popolare: solo in questo modo possono essere definite le leggi liberticide che passano sotto il nome di «disegno di legge Reale». Nate dalle follie reazionarie di Fanfani, i provvedimenti sull'ordine pubblico stanno incredibilmente cercando di acquistare una certa credibilità ed un certo slancio proprio dalla strage di aprile, dai quattro compagni ammazzati per la mano fascista e poliziesca la scorsa settimana.

Tra ieri e oggi, negli ambienti parlamentari e nelle direzioni dei partiti, si è potuto assistere ad un frenetico intrecciarsi di incontri tra esponenti di varie forze politiche. Lo scopo ultimo di tutto questo agitarsi era il raggiungimento dell'obiettivo che il Psdi per primo aveva indicato: approvare già in commissione, senza passare alla discussione plenaria della Camera, le leggi liberticide.

E' quel che si chiama rendere «deliberanti» le commissioni, una procedura esplicitamente vietata dal regolamento parlamentare quando una legge sia di interesse generale. Ma la posta in gioco è troppo grande, agli occhi delle forze reazionarie: è quella di conquistarsi i voti di una supposta «maggioranza silenziosa» e di approntare al più presto gli arnesi per una repressione antiproletaria più dura.

E' per questo motivo, ad esempio, che i missini, i quali avevano in un primo tempo disapprovato l'approvazione in commissione, hanno ieri sera mutato il loro atteggiamento. Stupidi come sempre, i fascisti sono arrivati alle conclusioni «giuste» con un buon ritardo rispetto a dc, socialdemocratici e liberali.

Per un certo tempo, i giochi sembravano fatti. Ancora questa mattina il gruppo socialista del Senato, al termine di una sua riunione, aveva emesso un comunicato di completa capitolazione, in cui si affermava la necessità che «*siano approvate con sollecitudine le disposizioni legislative concordate al vertice della maggioranza*», mentre ieri sera Mariotti, presidente del gruppo socialista della Camera, si era incontrato con il capo del gruppo dc, Piccoli.

E' stata una riunione molto amichevole, a quel che se ne sa, con la quale la maggioranza del Psi si è assunta interamente la responsabilità delle leggi liberticide. «*Abbiamo convenuto*» ha detto poi Mariotti «*di chiedere che il decreto delegato venga discusso dalle commissioni in sede legislativa*».

Quanto poi ai due articoli sui quali il Psi aveva a suo tempo espresso delle riserve (il 4 e il 19, che estendono il fermo giudiziario e assicurano l'impunità ai poliziotti), Mariotti ha detto che il suo partito avrebbe presentato emendamenti.

Ma si vociferava che fosse intenzione del Psi ritirare addirittura ogni riserva.

A tutto questo ha oggi violentemente reagito, a nome della sinistra socialista, Claudio Signorile: «*Accettare la sede legislativa*» ha detto «*vuol dire considerare superato ogni contrasto di fondo e limitarsi ad aspetti di dettaglio nella messa a punto del provvedimento*». «*Si vuole strumentalizzare*» ha aggiunto «*l'emozione popolare per introdurre nella nostra legislatura norme che (...) segnano una netta involuzione rispetto alle stesse norme fasciste*».

(*segue a pag. 2*)

P. L. S.

FIRENZE. Le foto qui riprodotte sopra e sotto sono state scattate alle ore 12 di venerdì scorso 18 aprile in via 27 Aprile. Gli agenti di Ps sparano freddamente e con fare provocatorio (si noti in particolare l'atteggiamento del poliziotto di sinistra). Si è appena sciolto il corteo degli studenti indetto contro gli assassinii di Varalli e Zibecchi a Milano: non ci sono incidenti, ma solo una brevissima scaramuccia tra studenti. (*L'articolo a pag. 2*)

Autonomia lotte e unità

Milano ferma, i tram non vanno, è lo sciopero.

Un segnale e tutti sono in lotta uniti, è l'autonomia, è l'iniziativa che sostituisce l'attesa.

Una attesa lunga per i tranvieri milanesi, di soldi che son dovuti e non vengono pagati, di accordi che son fatti e non vengono rispettati, di investimenti per migliorare i trasporti urbani che son promessi ma non vengon realizzati.

Da una parte chi condanna la lotta e dice che divide dall'altra il Cub che l'ha preparata e ha contribuito ad organizzarla.

Sono due modi diversi di concepire la lotta stessa, di rapportarsi alle esigenze dei lavoratori e delle masse popolari, alla loro volontà di partecipazione e azione condotta in prima persona.

Sono anche due modi diversi di fare il sindacato e definire il ruolo: strumento di organizzazione e di lotta dei lavoratori oppure il controllo e sede di mediazione tra gli interessi delle diverse forze politiche?

Contro il modo autonomo di esprimersi delle lotte, nei contenuti nei tempi e nelle forme, nella grande combattività, unità e adesione che le caratterizza, sempre si levano voci «autorevoli».

Sono le voci reazionarie di chi cioè giorno per giorno nutre e si nutre del disordine sul quale regge il suo potere. Ma purtroppo sono anche le voci dei moderati, dei riformisti dei «prudenti», di chi parlando di responsabilità non fa riferimento alle esigenze del proletariato, ma a quelle dell'«economia nazionale».

Sono le voci degli «ultraparlamentari» contro quelli che chiamano gli «extraparlamentari», nella speranza che rimangano tali, di quei 200 eroi «dell'antifascismo debilitante» che chiusi nell'Odeon a Milano hanno paragonato l'eversione all'occupazione delle case.

Sono gli stessi che hanno negato al sindacato il suo compito di porsi immediatamente alla testa della mobilitazione antifascista a Milano, con un «irresponsabile senso della responsabilità». Da troppo tempo ascoltiamo il ritornello che le iniziative di lotta più incisive dividono chi le sostiene dal resto del movimento, da troppo tempo si invitano i lavoratori a star fermi in nome dell'unità dei lavoratori. Quale unità? Tutti, è ovvio, reggono questa bandiera: il problema è dove si va e con chi ci si va.

Dobbiamo guardare ai fatti per capire su quale proposta politica possa reggersi e consolidarsi l'unità e su quale frani, venga costantemente rimessa in discussione.

Dal '69 ad oggi, ed ancor prima, i più alti livelli di unità hanno coinciso con l'affermazione e la capacità dell'autonomia operaia di condizionare su iniziative concrete di lotta tutte le forze politiche e sindacali. Dalla battaglia per la democrazia nel sindacato, che ha aperto lo spazio alle assemblee e ai consigli, a quella contro Andreotti, il fermo di polizia e le trame nere, fino al referendum la spinta dell'autonomia operaia è stata determinante nel dar concretezza all'unità di tutto il movimento e dei suoi alleati.

Questa autonomia ha avuto non solo maggior forza e incisività, ma soprattutto maggior continuità quanto più ha saputo definire forme di organizzazione stabili, credibili, responsabili rispetto alle esigenze delle fabbriche e capaci di contribuire con creatività all'allargamento della sua sfera di influenza ed egemonia.

Si è trattato di una lunga battaglia politica e per l'affermazione di una linea di classe contrapposta alle diverse forme nelle quali veniva e viene riproposta la collaborazione di classe, una battaglia che ha riportato una importante vittoria il 22 aprile. E non solo sul modo di intendere l'antifascismo, ma più in generale su come condurre questa fase dello scontro di classe, sul modo di lottare: dalla lotta per i costi e il diritto alla casa, a quella dei trasporti; dalla lotta contro l'aumento delle tariffe, con l'arma dell'autoriduzione, a quella contro la rapina fiscale, con il rifiuto di pagare il cumulo. In queste lotte un ruolo decisivo hanno svolto i Cub. Chi ostacola la crescita dell'autonomia, il modo autonomo e cosciente dei lavoratori di decidere e di lottare, è il solo responsabile delle divisioni e dalle lotte ha tutto da imparare.

Gli operai han deciso di non far parlare Muci (Uil), a Bergamo e indicano la via per l'unità sindacale, han deciso di gridare «Msi fuorilegge» a Milano e indicano la via per l'unità con gli studenti. L'autonomia si rafforza, matura politicamente, la fragile contraddittoria egemonia dei riformisti arretra. È una vittoria dell'unità, i solchi che dividono gli schieramenti di classe si fan sempre più profondi, e ci stanno i nostri morti a ricordarcelo. Ora lo scontro continuerà tra due fronti contrapposti, la forza operaia in piazza è lotta in fabbrica, è lotta per difendere l'occupazione e procedere verso la battaglia dei contratti, un terreno sul quale l'autonomia operaia misurerà le sue forze.

Franco Calamida

Portogallo: il Mfa chiede al popolo un voto in bianco

La maggioranza della popolazione non si è ancora liberata dai retaggi e dai condizionamenti di 50 anni di fascismo - Pubblicati i rapporti sui tentativi di golpe dell'11 marzo e del 28 settembre

Lisbona, 23

Il Movimento delle Forze Armate ha oggi esplicitamente invitato il popolo portoghese a votare scheda bianca nelle elezioni che si terranno nel paese venerdì. L'annuncio non costituisce una sorpresa in assoluto, poichè già era nota l'intenzione del Mfa di pronunciarsi in questo senso: ma è comunque la prima volta che questa posizione viene resa pubblica in modo ufficiale, attraverso un documento.

Le ragioni che il Mfa adduce a sostegno di questa precisa indicazione di voto rivolta alle masse portoghesi riflettono in sostanza la consapevolezza, da parte del Movimento, che il lavoro di politicizzazione di massa intrapreso dalle stesse forze armate e dai settori progressisti dello schieramento politico è ancora ben lungi dall'essere stato portato a termine. Se la classe operaia delle città, in particolare di Lisbona e Oporto, ha ormai raggiunto un sufficiente livello di autonomia politica, tale da consentirle di sfuggire ai retaggi e ai condizionamenti di cinquant'anni di fascismo e di subordinazione a istituzioni come la Chiesa, la maggior parte degli abitanti delle campagne e dei piccoli centri di provincia è stata finora toccata solo in misura marginale dal processo apertosi il 25 aprile dell'anno scorso, ed è tuttora troppo fortemente bloccata nella libera espressione a livello politico dei propri interessi per poter consapevolmente prendere parte allo scontro politico tra partiti nati solo pochi mesi fa.

Tanto più, aggiungono esplicitamente i militari del Mfa, che diversi tra i partiti che si presentano alla prova elettorale lo fanno in maniera molto mistificata, giocando su richiami ideologici estranei in ogni caso agli interessi del popolo portoghese: tra questi soprattutto il Cds (democristiani di estrema destra), il Ppd (socialdemocratici) e anche gli stessi socialisti di Mario Soares.

La conclusione quindi non può che essere, come giustamente indica il Mfa, il voto bianco: cioè il mantenimento di una situazione dinamica, senza determinare affrettatamente una cristallizzazione di rapporti di forza tra partiti politici che potrebbe in seguito avere conseguenze difficili da sostenere per un paese politicamente ancora molto arretrato come il Portogallo appunto. Le elezioni non possono e non debbono dunque diventare per lo schieramento conservatore e reazionario l'occasione per sfruttare a proprio vantaggio quelle condizioni di arretratezza e di mancanza di autonomia politica tra le masse che quello stesso schieramento ha creato.

Un'altra importante «uscita» del Mfa è stata ieri sera la pubblicazione dell'atteso rapporto sul tentato golpe dell'11 marzo. Il rapporto non contiene in realtà delle novità sensazionali: esso non fa che confermare e riordinare tutti gli elementi già ampiamente noti fin dai primi giorni successivi al fallimento del golpe; individua il ruolo avuto da Spinola e dagli altri ufficiali coinvolti e oggi all'estero o in carcere; in particolare conferma le gravi responsabilità dell'ex-segretario generale della Democrazia Cristiana, Sanches Osorio (che ieri notte ha lanciato da Parigi, dove s'è rifugiato, un farneticante discorso per coprire di vili e squallidi insulti il Mfa e tutto il processo rivoluzionario portoghese, confermando poi la sua intenzione di venire in Italia, forse per parlare col suo degno collega Fanfani); rivela infine lo stretto collegamento che esisteva tra i congiurati e gli agenti della Pide (la polizia segreta fascista) rinchiusi in carcere. Questi ultimi tra l'altro avevano già preparato i piani per condurre a termine, una volta liberati in seguito al golpe, un vero e proprio massacro «alla cilena» degli elementi di sinistra o democratici, a partire dal presidente della repubblica Costa Gomes.

Un altro rapporto, pubblicato oggi, riguarda invece il tentato colpo di forza di Spinola del 28 settembre '74. Un rapporto «definitivo» (quello sui fatti dell'11 marzo è invece provvisorio), che se non svela fatti sostanzialmente nuovi mette

(*segue a pag. 8*)

Milano: fermi ieri, i tram. Sciopero promosso dai Cub

Per ottenere da parte dell'Azienda il pagamento dei contributi previdenziali

MILANO. I lavoratori della Atm davanti al comune discutono con la delegazione che deve essere ricevuta dalla giunta.

I lavoratori dell'Atm sono scesi ieri, in sciopero compatti. per tutta la mattina.

Alle 15 di ieri pomeriggio una delegazione dei vari depositi è stata ricevuta da rappresentanti della giunta. È stato garantito per il 5 maggio un incontro sui problemi della previdenza e per il 5 il pagamento degli arretrati.
È ripreso quindi il lavoro ma se gli impegni non verranno rispettati gli scioperi riprenderanno.

Ci dice un compagno del Cub

«lo sciopero era totale anche i pochi automezzi che erano usciti la mattina presto, appena siamo riusciti ad avvisarli sono rientrati spontaneamente in deposito».

Come mai questo sciopero? Da tempo all'Atm c'è una precisa piattaforma che comprende: il pagamento da parte dell'azienda dei contributi previdenziali e assistenziali, stanziamento di fondi per nuove vetture, pagamento delle competenze arretrate legate al contratto aziendale (sono ben 9 mesi che i lavoratori attendono

(*segue a pag. 4*)

Le manifestazioni per il 25 aprile

ROMA - Questa sera si svolgerà la manifestazione indetta da Ao, Lc e Pdup, con concentramento in piazza Farnese. In corteo si raggiungerà poi Porta S. Paolo, dove è indetta una manifestazione dell'Anpi. Venerdì 25 aprile, invece, il Coordinamento dei soldati democratici delle caserme romane ha indetto una mobilitazione, nel corso della quale verranno deposti fiori alla lapide dei caduti di Porta S. Paolo (altri particolari in pag. 2).

TORINO - Questa sera alle ore 20 fiaccolata e corteo antifascista, che partirà dalla sede dell'Anpi in corso Regina. In piazza del Comune parleranno il compagno Negro dell'Anpi, il comandante partigiano Pompeo Colajanni «Barbato» e l'avvocato Bianca Guidetti Serra. Organizzano la manifestazione l'Anpi, il comitato antifascista, il Cogidas, Pci, Psi e sinistra rivoluzionaria.

MESTRE - Il 25 mattina, alle 10, manifestazione antifascista in piazza Roma, indetta dal comitato promotore per il Msi fuorilegge.

TRENTO - Alle 9 del 25, manifestazione indetta da Cgil-Cisl-Uil, Anpi e Fiap, cui aderiscono Pci, Psi e sinistra rivoluzionaria.

Compagni, i soldi!

Compagni, la sottoscrizione continua a ristagnare, mentre il bisogno di soldi si fa sempre più pressante. Ci occorrono 16 milioni entro la fine del mese, data per la quale ci troveremo di fronte a improrogabili scadenze di pagamento della carta e dei distributori.

I grandi impegni di mobilitazione e di lotta di questi giorni non possono assolutamente far passare in secondo piano il sostegno finanziario al giornale, pena trovarci senza questo strumento nel momento in cui esso si fa più necessario.

DALL'INTERNO

La polizia sparò a Firenze per creare incidenti

Il documento fotografico che pubblichiamo conferma l'esistenza di un piano provocatorio scattato fin dal mattino di venerdì 18 aprile - Una testimonianza di un ex agente delle «squadre speciali»

Firenze, 23

Il piano di provocazione terrorista, organizzato dalla questura e forse anche da ambienti del ministero della difesa (servizi segreti?) e scattato a Firenze, capoluogo «rosso» di una regione «rossa», nella giornata di venerdì scorso, trova una nuova, significativa conferma nelle foto che pubblichiamo oggi in prima pagina.

Il documento fotografico non solo testimonia del fatto che la polizia spara ma pone inquietanti interrogativi di altro tipo.

Perchè la polizia spara del tutto inutilmente e senza motivo giacchè la brevissima scaramuccia nata tra studenti al termine del corteo antifascista si è immediatamente calmata? C'era un ordine preciso nel fare uso delle armi oppure si tratta semplicemente dell'iniziativa di tre agenti, quantomeno, irresponsabili?

Un particolare autorizza, tuttavia, pesanti sospetti. I tre agenti, lo si nota chiaramente nella foto, non stanno mettendo mano alla fondina che contiene la pistola d'ordinanza, ma ad un'altra arma che probabilmente tengono sotto la giacca infilata nella cintura dei pantaloni. Perchè un'altra arma? Forse per non lasciare tracce troppo compromettenti nel caso che le sparatorie (quella ritratta sulla foto per esempio, lascino feriti o anche morti, come puntualmente accade dodici ore più tardi, in via Nazionale, quando alcuni colleghi in borghese dei tre agenti da noi ritratti assassinano brutalmente il compagno Rodolfo Boschi?

Tutti gli interrogativi sono aperti: la questura di Firenze dovrebbe quantomeno spiegare perchè i suoi agenti sparano in piazza con tanta facilità e se mai vi era un piano di provocazione scattato fin dalla tarda mattinata di venerdì come dimostrano le foto.

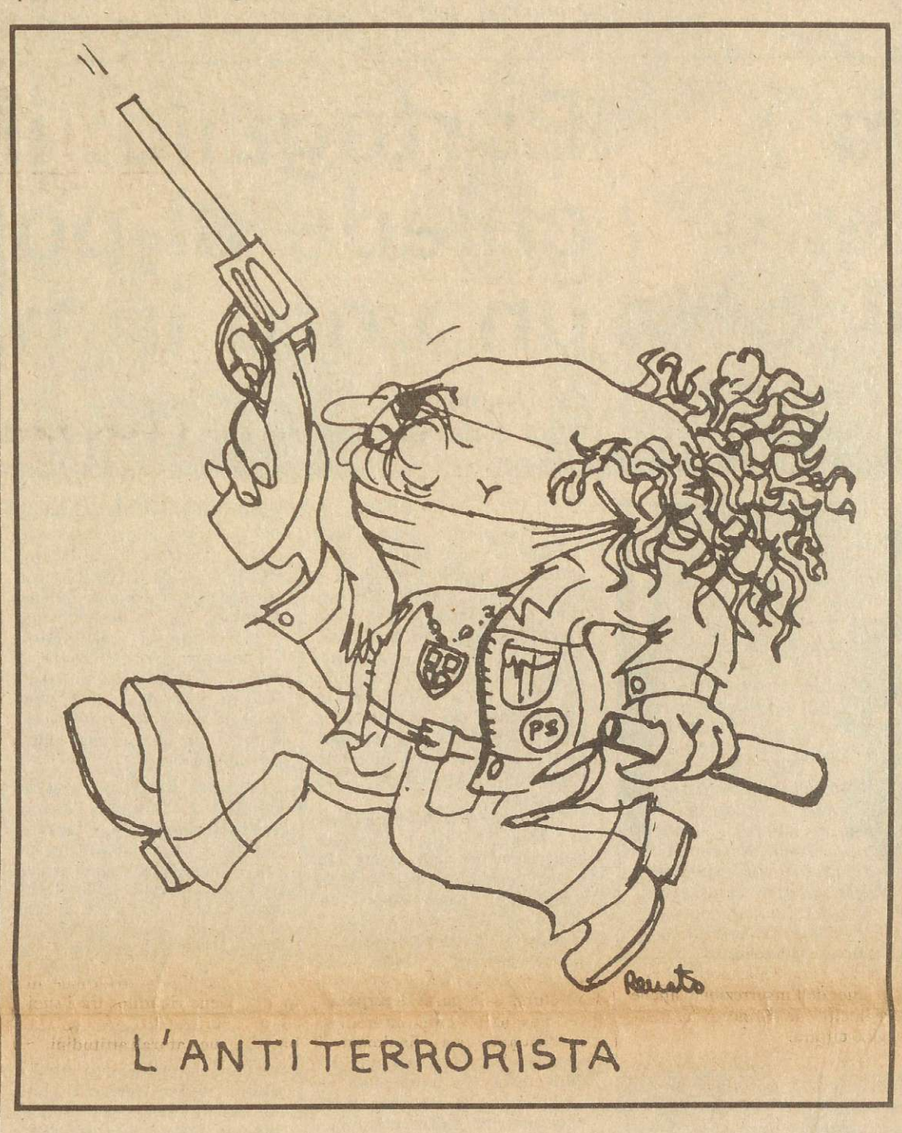
È certo che la questura non verrà a sciogliere i nostri dubbi, ma altrettando certo che col passare dei giorni viene a trovare nuovi appigli la tesi che al Viminale si tenti di nascondere qualcosa di grosso, non solo a proposito delle famigerate «squadre speciali» dell'antiterrorismo, ma anche e soprattutto del modo con cui vengono utilizzate e addestrate per l'ordine pubblico.

Uno squarcio significativo su di esse è stato aperto oggi da una testimonianza raccolta da un cronista del Corriere della Sera che ha intervistato un ex appartenente alle «squadre speciali». Il personaggio, attualmente tornato ad indossare la divisa in una caserma di Roma, ha affermato: «Quei nove strani personaggi (riferendosi ai fatti di Firenze, ndr.)... Io faccio due ipotesi. Se sono agenti di pubblica sicurezza, s'inquadrano in una mentalità politica da deplorare. Ma sono miei colleghi? L'ipotesi più valida è che siano uomini dei carabinieri o del Sid. Una mossa politica per creare disordini dove non ce n'era..»

« Le nostre squadre - prosegue l'agente intervistato - sono alle dipendenze dell'antiterrorismo e gli uomini sono reclutati da ufficiali superiori a seconda delle loro caratteristiche. Le squadre vengono sciolte dopo un'operazione che può durare più o meno a lungo, come è accaduto per me in una città della Liguria (Savona?, ndr.) Gli uomini sono poi dispersi in tutta Italia oppure rimandati ai reparti».

Molto interessante la composizione di queste squadre che, stando sempre all'anonimo agente, «vengono suddivise per ideali. La mia squadra per esempio era formata da figli di operai, quindi il nostro indirizzo politico era chiaro. Succede anche che vi siano squadre democratiche e squadre, diciamo, antidemocratiche... Per questo m'hanno levato di lì»; e anche la loro funzione come si desume chiaramente dall'affermazione secondo cui «l'ordine di ricorrere alla provocazione è stato rivolto a determinati colleghi in manifestazioni imponenti...»

Nonostante queste affermazioni a Firenze si continua soprattutto a battere la pista Panichi, il militante di «Autonomia Operaia» fatto arrestare dal magistrato, Cariti, per l'omicidio di Boschi. È molto strano che a fornire la base per l'accusa siano stati tre compagni, tra cui il ragazzo col casco rosso e il proprietario della Fiat 500 da cui scese il Panichi stesso pochi attimi prima della sparatoria, e quello dello studente greco Papastamatacis che, è stato confermato, non è iscritto a nessuna delle associazioni democratiche degli studenti suoi connazionali in Italia.



Il questore di Milano è stato cacciato via

È uno dei responsabili della morte dei compagni - L'inchiesta prosegue - Non ancora sequestrate le armi dei carabinieri

Milano, 23

Mario Massagrande, il questore di Milano che ancora una volta ha permesso agli assassini fascisti d'uccidere, il questore che è corresponsabile anche del criminale assassinio di Giannino Zibecchi, è finalmente stato cacciato dalla città.

È questa la prima vittoria del Comitato promotore cittadino per il Msi fuori-legge che ne aveva richiesto la cacciata nei giorni scorsi, come per tutti gli altri responsabili dei gravissimi incidenti. Massagrande sarà sostituito dall'attuale questore pisano, Mariano Perris.

Frattanto si è saputo che l'autista dell'automezzo dei carabinieri che ha massacrato Giannino non è stato indiziato d'omicidio ma semplicemente e genericamente per «la morte» del compagno.

L'inchiesta, che è stata formalizzata ieri, comunque procede. Il sostituto procuratore, Alessandrini, che è incaricato delle indagini, ha smentito l'esistenza di un documento della «Reuter» che proverebbe la falsità della versione fornita dai carabinieri. Pare, ad ogni modo che un film esista, anche se non riguarderebbe direttamente la morte di Giannino.

Fino ad ora Alessandrini non ha ancora provveduto al sequestro delle armi utilizzate dai carabinieri. I bossoli ritrovati ed in possesso del magistrato, sono tutt'ora una decina. Le numerose documentazioni e testimonianze esistenti autorizzano oltre ogni ragionevole prudenza ad affermare che quel tragico giovedì i carabinieri hanno sparato con l'evidente intenzione d'uccidere.

La decisione di Alessandrini - ha detto che farà sequestrare le armi solo nel caso se ne presentasse la necessità, - è quindi discutibile.

Ieri mattina, rappresentata dall'avvocato Marco Janni, si è costituito parte civile la compagna di Giannino, Giovanna Malerba.

S.I.

ROMA
Aggressione a sede del Pci

Roma, 23

Ancora un'aggressione fascista a Roma. Questa volta è toccato ad una sede del Pci. Una decina di squadristi, armati di spranghe di ferro e al grido di « allarmi siam fascisti », hanno assalito dei compagni che stavano uscendo, poco dopo le 21 di ieri, dalla sezione « Italia » del Partito comunista, in via Catanzaro.

I compagni avevano appena partecipato ad una riunione, altri erano ancora all'interno della sede. Con il volto coperto da passamontagna i fascisti sono penetrati anche nel bar attiguo alla sezione alla caccia dei compagni, al grido di « ammazziamoli tutti ».

Subito dopo il gruppo dei dieci è fuggito a bordo di due automobili, di cui sono state rilevate le targhe: una è di Roma e l'altra è di Catanzaro.

I feriti sono: Mario Vani, Maurizio De Michele, Lucio Raimo, Adriano Corsi, Romano Giudici, Francesco Borgia, Valeria Tinti, Alberto Guidi, Paolo Minicucci.

ROMA
Migliora Sirio Paccino

Sirio Paccino sta un po' meglio; il primario dell'ospedale, il San Filippo Neri, dove il compagno è tuttora piantonato, ha dichiarato ieri sera che «l'insensibilità è scesa dalla vita alle cosce» e questo lascia sperare in un futuro miglioramento. I genitori di Sirio lo hanno visto ieri: hanno trovato il compagno calmo e molto forte nella sua situazione. Intanto si sta organizzando la difesa: oggi nel pomeriggio ci sarà una riunione con l'avvocato Sotgiu, già del collegio di difesa di Valpreda e di Marini, che probabilmente si occuperà del caso di Sirio. Spiccano sul Secolo D'Italia le fotografie, insieme ad Almirante, dei fascisti Rosci, D'Amato e Pucci, scarcerati ieri dal giudice Pizzuti per «insufficienza di indizi».

FIRENZE
Papastamakis smentisce

Il greco Giorgio Papastamakis ha smentito di aver visto Panichi sparare, dichiarando testualmente: «Non ho mai visto quella sera la 500 sul luogo degli incidenti, nè ho mai fatto ad alcuno affermazioni simili. Non ho mai visto l'uomo che sparò per la prima volta verso via Faenza. Non sono in grado di dire se era Panichi. Non ho mai affermato che lo stesso che ha sparato per la prima volta abbia sparato verso la folla in via Nazionale».

CARRARA
Arrestati 4 compagni

Marina di Carrara, 23

Una grave aggressione fascista ed un ancor più grave provvedimento poliziesco hanno oggi riacceso la rabbia antifascista dei proletari di Carrara. Ieri sera un compagno del Pci si è imbattuto in un gruppo di fascisti che distribuivano volantini provocatori. Il compagno è corso subito a chiamare altri compagni, di Lotta Continua, e insieme hanno cercato di allontanare gli squadristi, i quali hanno reagito estraendo bastoni e catene. La polizia ha arrestato quattro compagni e tre squadristi, accusandoli tutti per rissa.

La reazione operaia è stata prontissima: gli operai dei cantieri e i portuali sono oggi scesi immediatamente in sciopero e manifestazioni si sono tenute un po' in tutti i paesi della zona.

Il governo contro il referendum sull'aborto

Assalto dei fascisti a Roma e a Torino contro i centri di raccolta di firme per l'aborto - Conferenza stampa del Partito Radicale

Il ministro degli Interni, dopo la circolare emanata nei giorni scorsi, che impediva ai segretari comunali di trattenere i moduli di raccolta delle firme imponendo loro la restituzione dei moduli inviati ai Comuni dai promotori del referendum, ha fatto, almeno un po', marcia indietro.

Il Ministero degli Interni ha stanotte precisato con un telegramma inviato ai prefetti, che non sussiste impedimento per i segretari comunali alla volontaria assunzione della custodia dei fogli vidimati per la raccolta delle firme.

Quando si parla di «assunzione volontaria» non si garantisce certamente al cittadino di non sottostare alle valutazioni personali di ciascun segretario, e quindi di poter esercitare un proprio diritto democratico, stabilito dalla legge.

La gravissima interferenza nella raccolta delle firme per il referendum, che avalla il già pesante boicottaggio delle istituzioni, resta dunque confermata.

Lo stile pretesco del ministro degli Interni, ha permesso tuttavia di sfumare la cosa e ha permesso alla delegazione del Comitato nazionale per il referendum che avevano occupato la sala d'aspetto del ministero cercando di fare una conferenza stampa, di lasciare, alla una di notte, dopo questa pur limitata assicurazione, il ministero stesso.

La delegazione sarà ricevuta stasera dal ministro stesso, che ha fissato l'incontro per le ore 18.

Davanti al Viminale il segretario del Partito Radicale, Gian Franco Spadaccia ha dichiarato che «Dopo aver ricevuto questa assicurazione la delegazione del Comitato Nazionale per la depenalizzazione dell'aborto, ha lasciato il Viminale. Nel corso dei serrati colloqui con il vice-capogabinetto prefetto Scola, con l'avvocato Gentile, consigliere giuridico del ministro e con l'ammiraglio Sleiter, capo-ufficio stampa, è stato ribadita l'enorme gravità dell'intervento del ministero degli Interni contro il referendum, chiedendo immediate iniziative di tutela dei diritti violati».

Nella conferenza stampa di oggi, indetta per le ore 15,30 sono state ribadite queste posizioni e l'aggressione del governo che potrebbe causare danni irreparabili.

A nome del comitato nazionale e della Lega del 13 maggio Marco Pannella, ha annunciato infatti l'immediata denuncia contro i prefetti di Alessandria, Treviso, Latina, e contro i sindaci e i segretari comunali che ottemperassero agli «ordini illegittimi».

A questo proposito l'Espresso di oggi uscirà con un modulo di denuncia nei confronti dei segretari comunali che si rifiutano di trattenere moduli per interruzione di pubblico servizio.

Intanto i fascisti, sempre solerti nell'interpretazione dei desideri democristiani, hanno iniziato la loro battaglia per il mantenimento dell'aborto clandestino, in difesa delle vestigia del passato regime.

A Torino, un giovane socialista è stato aggredito dai fascisti martedì alle ore 16.30 mentre distribuiva volantini per l'aborto libero, davanti alla sede della Uil, dove si raccolgono le firme per il referendum. Armati di catene, a pugni e calci i fascisti hanno pestato a sangue il compagno.

Il pronto intervento dei passanti e dei sindacalisti ha messo in fuga gli squadristi. Poco prima gli stessi avevano cercato di impedire l'ingresso nella sede del Partito Radicale di via Fernaia, a chi intendeva firmare per il referendum.

Anche a Roma in via Ottaviano, un tavolino di raccolta di firme, allestito dalle compagne dell'Mdl, è stato ribaltato dai fascisti le compagne costrette ad allontanarsi a spintoni, con i volantini sbattuti a terra. Una di loro si è trovata la macchina, posteggiata davanti alla sede di raccolta, riempita di autodesivi della Destra Nazionale.

La Ps difende i fasci a Napoli

Nelle elezioni universitarie polizia e fascisti non sminuiscono la vittoria dell'astensionismo

In un clima di pesante intimidazione, tra massicci schieramenti di polizia (in borghese e non) e provocazioni fasciste, sono iniziate ieri le elezioni per i parlamentini universitari a Napoli. Ritardate ad arte dal rettore Tesauro, che ha addotto incredibili giustificazioni queste elezioni cadono in un periodo dell'anno di tradizionale riflusso del movimento. La vicinanza degli esami infatti, la fine dei corsi e il conseguente spopolamento dell'università, potevano essere infatti la premessa (o almeno così sperava il rettore) per una scarsa mobilitazione studentesca.

In realtà anche stamattina davanti alle facoltà si è visto come, nonostante la polizia, nonostante il divieto di accesso a chiunque non sia provvisto del certificato elettorale (un'altra invenzione di Tesauro), ovunque si sono organizzati grossi presidii, i picchetti hanno funzionato. Certo lo schieramento poliziesco e le difficoltà create dal rettore hanno gravemente ostacolato l'iniziativa dei compagni e in primo luogo l'iniziativa antifascista. Così gli squadristi hanno potuto in alcune occasioni presentarsi davanti alle facoltà, come è succeso questa mattina alla Centrale, arrivando addirittura a diffondere i loro squallidi volantini. D'altra parte questa situazione è stata favorita dalla non unità tra le forze della sinistra: i compagni del Pdup spesso sono stati assenti, ma, ciò che è ben più grave, i compagni del Pci hanno fatto della smobilitazione la loro parola d'ordine. E non si tratta solamente del fatto che in vista della scadenza elettorale hanno addirittura sciolto i propri organismi di intervento (i Centri di iniziativa politica) per concentrare le loro forze sulla propaganda a favore delle liste di Unità democratica antifascista. Ieri ad Architettura si è verificato l'episodio più clamoroso. Quando nel pomeriggio si sono presentati davanti alla facoltà 50 fascisti per scortare, insieme alla polizia, 4 o 5 loro camerati alle urne l'indicazione per i compagni del Pci è arrivata rapida e tempestiva: abbandonare il posto e fuggire in federazione. Ma i fascisti non si sono accontentati della fuga dei compagni del Pci: pochi minuti dopo infatti, proprio davanti alla federazione, gli squadristi hanno attaccato e solo grazie all'iniziativa di alcuni compagni della sinistra rivoluzionaria e del vecchio custode si è riusciti a impedire un'invasione della sede del Pci, bloccando le porte che i precipitosi giovani «comunisti» si erano dimenticati persino di chiudere nella fuga!

Ma le iniziative di oggi e di ieri prese dai compagni della sinista rivoluzionaria non sono cadute nel nulla: contro la presenza della lista del Fuan già era stata votata una mozione da parte del consiglio di facoltà di Scienze, così come in diverse assemblee studentesche era passata la proposta astensionista. Le percentuali di votanti nella prima giornata, cioè ieri, sono del resto bassissime: la media cittadina è del 4,1 per cento e solo a Medicina dove ha presentato una lista anche Fronte Unito, si è arrivati al 10 per cento mentre nelle altre situazioni si è rimasti più bassi (a Legge ad esempio ha votato ieri solo il 2,1 per cento). Del resto fino a giovedì mattina su 78.000 studenti universitari napoletani solo 5.000 avevano ritirato il certificato elettorale. Questi risultati confermati dai dati di oggi, sono la conclusione di un grosso lavoro che ha visto impegnati i collettivi: ad Architettura ad esempio già da tempo si era organizzata la raccolta dei certificati elettorali a cui avevano aderito molti studenti che inizialmente, per la disinformazione diffusa, avevano dato credito alle elezioni dei parlamentini.

Palermo: sindaco sotto accusa

Il dc Marchello e il prefetto tra i 35 denunciati per l'inquinamento dell'acquedotto - estremamente blandi: l'accusa infatti è di inquinamento si, ma delle acque marine, mentre per l'acquedotto si parla soltanto di *«scarichi senza autorizzazioni comunali» e di «mancanza di autorizzazione prefettizia»*.

Palermo, 23

Trentacinque persone incriminate e tra queste il sindaco e il prefetto, a Palermo, per l'inquinamento della già poca acqua a disposizione della città siciliana. Questo il risultato di un inchiesta iniziata l'anno scorso dalla pretura palermitana dopo le denunce fatte da alcuni agricoltori della «Conca d'oro», che avevano visto i loro raccolti distrutti e insteriliti in poco tempo.

Il «colonnello» Marchello, il famigerato sindaco democristiano, e il suo amico prefetto Grasso, sono accusati di omissione di atti d'ufficio per non aver mosso un dito o per aver coperto l'operato degli industriali della zona, che scaricano ogni giorno i loro residui nell'Oreto, sia a monte che a valle del depuratore e quindi direttamente nelle condutture dell'acqua potabile.

Ma, visto che di interessi ce ne dovevano essere, perchè il colonnello e il prefetto tacessero, anche gli avvisi di reato sono

La situazione dell'acqua a Palermo, ormai da tempo intollerabile, emerge così sempre più chiaramente come uno dei nodi della speculazione mafiosa. Non si tratta infatti solo dell'inquinamento, oggi venuto ormai alla luce, dell'acquedotto: già da tempo vi sono denunce per come sulla scarsezza dell'acqua potabile (per lunghissimi periodi, e soprattutto nei quartieri popolari, l'acqua scompare dalla città), anche gli enti locali stanno speculando. Infatti sembra che i fondi stanziati tempo fa per arricchire le riserve acquifere verranno utilizzati non per ampliare l'acquedotto, ma per creare un centro di raccolta dell'acqua che, situato lontano dalla città, servirà soltanto a favorire l'irrigazione delle campagne e dei latifondi.

ANTIFASCISMO
Occupata Ca' Foscari

Anche l'università di Ca' Foscari di Venezia, così come la facoltà di Magistero di Padova e tutte le scuole e facoltà di Milano, è stata occupata dagli studenti ieri e rimarrà occupata fino al 25 aprile. All'interno delle facoltà occupate in questi giorni per legare la celebrazione della Resistenza alle giornate di lotta contro i nuovi crimini fascisti e polizieschi, si svolgeranno iniziative di lotta, spettacoli e dibattiti.

■ A Milano, all'Istituto universitario di lingua moderna, l'assemblea ha deciso di protrarre ad oltranza l'occupazione della facoltà che nasce, oltre che sulle tematiche antifasciste, su una piattaforma di lotta ai costi, già articolatasi con l'autoriduzione delle tasse. Questa sera, alle 20,30 si terrà allo Iulm lo spettacolo antimilitarista *«Arrivano i nostri...o no?»* del Teatro del Drago.

Soldati e Resistenza a Roma

Roma, 23

Il movimento dei soldati democratici e antifascisti delle caserme romane è, in questi giorni, impegnato a fondo in numerose iniziative antifasciste che leghino le celebrazioni per il trentennale della Resistenza alle mobilitazioni contro i crimini fascisti degli ultimi giorni.

Una richiesta è stata recentemente inviata a Pertini, al ministro della difesa ed all'Anpi perchè il 25 aprile le caserme siano aperte ai partigiani.

Oltre 1000 firme sono state raccolte a sostegno dell'iniziativa.

In numerose caserme si sono svolte lotte di protesta antifascista concretizzatesi in minuti di silenzio.

Questo è il programma delle iniziative previste per il 25 aprile dal Coordinamento soldati democratici delle caserme romane: venerdì 25 aprile alle ore 17.30 alla stazione della metropolitana della Piramide si porterà una corona di fiori alla lapide dei caduti di Porta S. Paolo.

Alle ore 18.30 in piazza Santa Maria Liberatrice al Testaccio festa popolare organizzata dal Circolo La Comune di Roma. Hanno aderito all'iniziativa: Pdup per il Comunismo, Ao, Partito Socialista: sezione Garbatella sezione San Lorenzo, sezione Testaccio, sezione Ostiense, Federaione Giovanile Socialista Collettivo Zona Est, Nucleo di azienda socialista della Stefer Roma-Lido, Anpi zona Tiburtina, Pci sezione Ostiense, sezione Testaccio; sezione San Paolo, cellula del Pci Stefer Metro-Lido, Alitalia, Acea, Romana-Gas, Ottica Meccanica Italiana, Atac San Paolo, Circolo Fgci di San Paolo, Magistratura Democratica Romana, Comitato di difesa dei diritti dei Soldati, Consiglio dei delegati dell'ospedale Forlanini, Carlo Bensi, consigliere socialista della Camera del Lavoro di Roma, Sinistra Acli, Gruppo consigliere Socialista della 3° Circoscrizione.

Le distrazioni della grande stampa: il Cub? Ma sono le B.R.

Errori, distrazioni, lapsus freudiani?

Si avvicinano le elezioni e la grande stampa comincia a vomitare insulti sulla sinistra rivoluzionaria.

Martedì 22 Panichi, l'esponente di Autonomia Operaia, coinvolto negli avvenimenti di Firenze, per il telegiornale diventa militante di Avanguardia Operaia (è il momento in cui il Panichi è accusato di avere sparato).

Mercoledì 23: il Corriere della Sera esce con un servizio sui gruppi della provocazione e mette in un unico fascio, accanto ai commontisti il Farp e la IV° Internazionale.

Mercoledì 23 c'è lo sciopero dei tranvieri organizzato dai Cub. Il Corriere d'Informazione non può esimersi dal pubblicare la solita scheda sul movimento: Avanguardia Operaia diventa in queste occasioni il gruppo più forte della sinistra extraparlamentare, i Cub sembravano morti un anno fa, ma ci eravamo sbagliati, dice l'Informazione, peccato che le stesse cose lo stesso giornale le avesse scritte alla fine dell'anno scorso, quando ci fu uno sciopero analogo, sempre a Milano.

Ma il bello deve ancora venire: *«Presenti in tutte le grandi fabbriche (in qualcuna sono addirittura in maggioranza, in altre hanno probabilmente fornito gregari alle Brigate Rosse) i Cub sono sempre stati particolarmente forti all'Atm»*. Le illazioni sono le stesse contenute nel famigerato rapporto Mazza (allora si parlava di organizzatori del sabotaggio).

I casi sono due: il primo è quello di una ignoranza gigantesca, ma suonerebbe offesa alla redazione del più grande quotidiano d'Italia, l'altro invece è più probabile: il capo cronista Zicari, agente del Sid, ha fatto scuola in redazione e ha probabilmente dei simpatizzanti nel consiglio di amministrazione e, come è noto, sotto elezioni certi piatti sono ghiotti e ricercati.

DALLA PRIMA

Leggi liberticide

Il Pci, d'altra parte, ha annunciato la propria posizione contraria alla «sede deliberante» dopo una riunione dei deputati del Pci, nella quale, a quanto pare, si sono verificati notevoli contrasti interni.

Il fatto è che tanto il Psi quanto il Pci, nel loro complesso, sembrano aver accettato il terreno di scontro scelto da Fanfani, quello della urgenza indilazionabile di nuove leggi repressive (o anche preventive, ma del tipo del fermo di polizia, alias fermo giudiziario), di fronte al dilagare della criminalità comune e di quella politica, nera o rossa che sia.

È per questo che Natta, del Pci, dopo aver detto che esistono, da parte del suo partito, *«obiezioni di fondo»* al disegno di legge Reale, ha sottolineato l'urgenza di arrivare a *«punti di incontro per dare la più ampia base di consenso a provvedimenti così delicati»*.

Si tratta di una linea suicida, che il movimento popolare deve battere per riuscire ad esprimere la propria opposizione anche in sede parlamentare. Ed è una opposizione che ha già prodotto i suoi effetti, rallentando, per ora, l'iter della legge.

Con il voto contrario del Pci, infatti, le leggi liberticide non potranno essere approvate in commissione, ma dovranno passare al vaglio della discussione in aula.

Momentaneamente sconfitte, le forze reazionarie si sono date un nuovo obiettivo: l'approvazione definitiva entro il 20 maggio, cioè prima che il Parlamento interrompa i lavori per effetto della campagna elettorale.

Frattanto, questa mattina, la commissione interni della Camera ha approvato in sede deliberante (e cioè con il consenso del Pci e del Psi) i miglioramenti economici ai poliziotti a suo tempo richiesti da Fanfani.

Si tratta di 25 mila lire al mese e di 1300 lire al giorno in più: aumenti imponenti, che dovrebbero servire a comprare la fedeltà dei poliziotti.

DALL'INTERNO

23 e 24 aprile '45: è la vigilia dell'insurrezione nazionale Genova ha dato il via a Milano

Intorno al capoluogo ligure si addensano circa 30.000 tedeschi mentre i partigiani possono contare su meno di un settimo di effettivi - Il piano del Cln non lascia varchi ai tedeschi in modo di non creare difficoltà alle alte città del nord - Longo ordina a Secchia di liberare tutte le valli. È il mattino del 24 aprile 1945

23 aprile: a Parma è l'ordine di insurrezione. Le formazioni cittadine Gap e Sap attaccano immediatamente le caserme ed i posti di blocco mentre tre brigate partigiane penetrano nei sobborghi della città.

23 aprile: a Milano è lo sciopero generale ad oltranza dei ferrovieri. Le minacce delle autorità fasciste e tedesche non riescono a bloccare la volontà di lotta dei ferrovieri. I militi della polizia ferroviaria capiscono immediatamente che aria tira, hanno davanti a sè una sola soluzione e la attuano: abbandonare il servizio e darsi più o meno velocemente alla fuga.

23 aprile: a Genova è proclamato, da parte del Comando militare regionale ligure, lo stato di emergenza e lo sciopero generale. I treni si arrestano, si fermano anche le linee ferroviarie e i telefoni.

Eppure è proprio Genova la città in cui, in partenza, le condizioni oggettive si presentano come assai più favorevoli per i tedeschi che per la popolazione e i partigiani. Intorno a Genova, nel breve tratto della riviera ligure, si addensano ben trentamila tedeschi. La metà di essi gravita direttamente sulla città o vi è insediata.

Il numero dei partigiani, se si comprendono insieme quelli della montagna, gappisti e sappisti, è almeno sette volte inferiore a quello dei tedeschi. D'altra parte le condizioni stesse del terreno, che vede l'abitato dispiegarsi ad arco tra il mare e la collina, non facilitano certo l'insurrezione dal momento che costringono a spezzare la battaglia in più luoghi.

I partigiani hanno elaborato un piano per l'insurrezione, il « piano A ». Anche qui l'aspetto *principale del piano consiste* nell'importanza del fattore tempo: esso deve essere attuato prima di un qualsiasi accenno di ritirata tedesca e si distingue dai progetti proposti dagli alleati per la scelta di intervento simultaneo. Esso prevede il blocco di tutte le strade provenienti da Genova, l'occupazione di tutti i punti minati, l'insurrezione armata del popolo genovese, l'attacco simultaneo a tutte le formazioni tedesche per impegnarle, isolarle, impedirne i movimenti ed eliminarle progressivamente. Il precedente progetto degli alleati, che volevano aver loro l'onore e il compito di liberare Genova, comportava invece la scelta di attaccare da un solo lato, scelta che avrebbe permesso la ritirata tedesca e forse anche la distruzione della città da parte tedesca prima di ritirarsi. L'ora della battaglia comincia la mattina del 23 aprile. Mentre si ingaggiano i primi combattimenti di strada, viene proclamata la mobilitazione delle squadre di città, entrano in azione le brigate di montagna.

Il generale Meinhold si sente sicuro della propria forza militare e pensa ad una ritirata pressochè indolore se non addirittura trionfale e chiede quattro giorni di tempo per organizzare la ritirata, la garanzia che le truppe tedesche non sarebbero state attaccate e si impegna in cambio a rinunziare alla distruzione degli impianti portuali e industriali.

Il rifiuto di simili proposte da parte del Cln ligure è nettissimo: viene anzi dato l'ordine dell'insurrezione e di applicare il piano A.

L'ordine di insurrezione scatta per le ore 19. Nella notte i partigiani e i gappisti attaccano i tedeschi nei suoi fortilizi alla Darsena, a Ponte dei Mille e a Ponte Eritrea, liberano i prigionieri politici dalle carceri di Marassi e iniziano il combattimento in parecchi punti della città.

In città, ai primi scontri, le dormazioni dell'esercito repubblichino non oppongono resistenza e si disgregano sin dall'inizio. È giunto il momento dell'attacco. Viene steso un proclama per l'indomani.

« Patroti,

È giunto per noi tutti il momento che abbiamo atteso e desiderato da tanto tempo.

La vittoria e la libertà per le quali abbiamo per tanti mesi duramente lottato e sofferto, per le quali tanti compagni sono morti sulle montagne, sono virtualmente raggiunte... I fascisti consapevoli dei delitti commessi contro il popolo italiano, di averlo gettato in una catastrofe che non ha precedenti nella storia, sentono che l'ora della resa dei conti è giunta. I più, presi dal terrore, gettano le armi e tentano di salvarsi con la fuga, altri combattono con la forza della disperazione.

Bisogna che nessuno di questi criminali possa sfuggire alla nostra giusta ma inesorabile punizione ».

Quando, al mattino del 24 aprile, inizia a Genova la mobilitazione generale le persone che si presentano ai quattro punti convenuti sono decine di migliaia. Era previsto che dovessero presentarsi le 3 mila Sap già « in forza », si presentano al loro fianco circa trentamila cittadini pronti alla mobilitazione. La furia dell'insurrezione popolare lascia senza via d'uscita tedeschi e fascisti: appena una colonna d'artiglieria tenta, con una sortita, di aprirsi il varco, viene letteralmente distrutta in piaza De Ferrari dalle Sap cittadine.

Si sviluppano aspri combattimenti un po' dovunque, a Mele, a Voltri, Arenzano, Cornigliano, Rivarolo, Nervi, mentre nella stessa Genova è tutta la città a scendere in piazza. Ogni arma è buona per donne, uomini e ragazzi che partecipano alla battaglia. Vengono prelevate da gruppi di lavoratori le armi dalle caserme, i brigatisti neri scappano.

Nel tardo pomeriggio i tedeschi vanno a parlamentare col Cln. L'arcivescovo Siri insiste nel caldeggiare le proposte tedesche, ricorda che in caso contrario esiste la minaccia concreta del bombardamento e della distruzione della città. Ma il Cln respinge, all'unanimità la proposta.

Colonnello tedesco: *« Chiedo a quali condizioni mi è permesso di raggiungere i Giovi con le mie truppe ».*

Mariani (Cln): *« Dovete arrendervi senza condizioni. Vi garantiamo nel modo più assoluto che sarete trattati come prigionieri di guerra ».*

Colonnello tedesco: *« Abbiamo ancora la possibilità di fare saltare interi rioni e le attrezzature industriali ».*

Mariani: *« Se i tedeschi commetteranno ancora un atto ostile verso la città saranno considerati criminali di guerra e come tali passati immediatamente per le armi ».*

Il colonnello tedesco lamenta che la popolazione sia insorta e che ci si trovi senza una via d'uscita.

Mariani: *« I tedeschi hanno una via d'uscita, arrendersi senza condizioni ».*

Genova dà il via a Milano, Milano dà il via a Torino, l'insurrezione genovese ha l'obiettivo di interrompere il deflusso delle truppe tedesche verso Milano, l'insurrezione milanese scatta al momento giusto che permette di dare il via ad altre insurrezioni ai confini orientali, l'insurrezione di Torino ha a sua volta l'obiettivo di impedire che su Milano arrivino truppe tedesche da ovest. Ogni insurrezione si trova così ad avere un duplice compito: realizzare da un lato la liberazione della propria città, inserirsi in una situazione generale che permette a sua volta l'avvio di nuove insurrezioni dall'altro.

Non appena arrivano a Milano le notizie dell'insurrezione genovese, il comitato insurrezionale (Longo, Pertini, Sereni, Valiani) decide l'insurrezione.

Luigi Longo invia un biglietto alle 8.30 del mattino a Pietro Secchia. *« La Valdossola, la Valsesia, il Biellese, il Canavese, le valli di Lanzo, come le valli piemontesi occidentali, le Langhe e il Monferrato, l'Oltrepò Pavese e la 6ª Zona ligure, le zone appenniniche possono essere liberate già oggi. Questo dev'essere fatto senza esitazioni ».*

Il primo assalto avviene verso sera a Niguarda, dove la 3ª brigata « Garibaldi » irrompe nella caserma della Guardia repubblichina, cattura il presidio e le armi. Ma già sono scattate le direttive per la classe operaia attraverso i comitati d'agitazione.

La prima fabbrica a entrare in lotta è la Pirelli. Nel corso della notte la brigata «Matteotti» compie un'azione alla Fiera Campionaria, dove erano accantonati numerosi carri armati e autoblindo tedesche.

Nel corso della notte arriva l'ordine dell'insurrezione anche per la città di Torino. È un messaggio cifrato.

« Aldo dice ventisei per uno alt Nemico in crisi finale alt Attuate piano E. 27 alt Fermate tutte macchine e controllate passaggi trattenendo persone sospette alt Comandi zona interessati abbiano massima cura assicurare viabilità forze alleate su strada Genova-Torino e Piacenza-Torino alt ». L'ultima parte del messaggio è aggiunta per consiglio del colonnello Stevens, capo della missione militare inglese, che assicura una rapida marcia delle forze alleate sulle direttrici suddette. Il significato del messaggio è essenzialmente nella fissazione della data e dell'ora dell'insurrezione: attaccare alle ore una del giorno 26.

Attilio Mangano

GENOVA 26 APRILE 1945. I partigiani della VI^a^ zona sfilano in piazza della Vittoria. Poche ore prima si è arresa nelle loro mani la divisione tedesca del generale Meinhold.

GENOVA 25 APRILE 1945. Spunta l'alba in piazza De Ferrari tra i resti di cannoni e carri armati tedeschi.

Dopo 10 anni di discussione, varato il diritto di famiglia

Approvato all'unanimità alla Camera, la legge diventerà operante tra 120 giorni, dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale

È stata definitivamente approvata la legge sul diritto di famiglia. La Camera l'ha approvata all'unanimità, con la sola astensione dei liberali e il voto contrario del Msi.

Tutti i giornali applaudono a questa conquista «civile e democratica» e all'unanimità del voto, avvenuta, «in questo momento, mentre la collettività italiana è turbata dalle risse e dalle violenze». Qualcosa di buono c'è, in questo paese così disastrato e precisamente sarebbe, come dice Misasi, presidente della commissione giustizia «un'ampia convergenza delle forze democratiche» sui grandi «temi istituzionali».

Che questa legge, discussa da oltre dieci anni, durante ben tre *legislature, e in parte deturpata* da pesanti emendamenti democristiani, sia finalmente riuscita a diventare operante, è indubbiamente una cosa che fa tirare un sospiro di sollievo.

Che addirittura venga presentata come fiore all'occhiello di un paese civile e democratico, che rappresenti un atto legislativo tra i più qualificanti, un esempio da seguire perchè si possa «con ugual senso di responsabilità uscire dalla crisi», ci sembra davvero un pò ridicolo. I tempi di permanenza, nel Parlamento, i colpevoli ritardi e le responsabilità politiche di chi ne ha fatto la legge più boicottata della storia, non sono davvero un fulgido esempio.

Tuttavia la legge, che costituisce un ammodernamento e un consolidamento dell'istituto «famiglia», presenta notevoli vantaggi e miglioramenti rispetto alla situazione precedente.

Nella regolazione dei rapporti tra i coniugi nel contratto matrimoniale la donna assume, nella nuova legge, uguali doveri e diritti rispetto all'uomo: non è più legata alla residenza di lui, può chiamarsi con il suo cognome anteponendolo a quello del marito, ha comunione di beni col coniuge e questo è riferito soprattutto alle aziende artigianali e contadine, in proporzione al lavoro svolto.

Anche per quanto riguarda la «patria podestà» nei confronti dei figli essa viene esercitata da entrambi i genitori.

Sappiamo che l'uguaglianza della donna è soltanto formale, in *quanto viene ribadito, tra i suoi* compiti, il ruolo di «casalinga,» in base alle sue naturali attitudini. Nei diritti e nei doveri tra i coniugi è stato inoltre reintrodotto un assurdo «obbligo di fedeltà», che nella prima formulazione risultava solamente «un'impegno». Questo elemento è assai grave e antidemocratico, in quanto ribadisce il concetto di compravendita del corpo e dei sentimenti di una persona, eseguita tramite contratto matrimoniale.

Un altro grave elemento peggiorativo, nella versione finale della legge, è costituito dalla reintroduzione del concetto di colpa nella separazione personale dei coniugi, anticamera obbligata per l'ottenimento del divorzio.

Il giudice, al quale sono stati affidati ampi poteri di intervento, senza precisare nessun tipo di criteri ai quali si deve informare, (se non quelli della morale corrente, cattolica e repressiva) deve stabilire a quale dei due congiunti risale la responsabilità della separazione. E questo naturalmente a fini economici, per stabilire, cioè l'entità degli alimenti. Una penale insomma, per la scissione unilaterale del contratto.

Un elemento, che costituisce uno dei passi avanti più significativi, è invece quello della possibilità di riconoscimento dei figli illegittimi, che i genitori possono entrambi effettuare, anche se già uniti in matrimonio all'epoca del concepimento

La legge stabilisce, riguardo all'esercizio della patria potestà, una serie di norme repressive nei confronti dei figli, che i genitori si devono impegnare ad educare in conformità ai pricipi «etici e sociali» Nessun accenno ai diritti dei figli e anzi un pesante intervento dell'autorità e dei giudici nella prevenzione e nella cura, in caso di «condotta irregolare del minore».

Questa è la famiglia che secondo il ministro Reale «rappresenta un atto di liberazione, mentre si compie il trentesimo anniversario della vittoria della resistenza antifascista... una famiglia fondata sull'amore e non sulle costrizioni e l'ipocrisia.»

In realtà, la famiglia, così rinnovata e adeguata alle nuove esigenze sociali, risulta in grado di esercitare ancor meglio l'autorità dello Stato e di imporre la sua ideologia capitalista e patriarcale.

Verso le 30.000 firme a Milano contro il Msi

Eccezionale risposta di lavoratori, studenti,democratici alla proposta di messa al bando del partito fascista

Milano, il giorno dello sciopero generale. C'è un unico banchetto per la raccolta di firme e due soli funzionari pubblici. In mezzo alle mille difficoltà di questi giorni il comitato promotore cittadino non è riuscito ad organizzare di più. Prima ancora che inizi ufficialmente lo sciopero, i due funzionari sono appena arrivati, il banchetto non è ancora in piedi, si presenta un gruppo di compagni. «Vogliamo firmare» sono il servizio d'ordine sindacale «ma subito, perchè poi abbiamo da fare».

Poi per ore la coda: hanno firmato in 1500. A mezzogiorno quando i funzionari se ne sono dovuti andare, molti ancora aspettavano e si sono allontanati brontolando: operai, immigrati, compagni del Pci, cittadini qualsiasi, che testimoniavano dell'enorme rispondenza che questa campagna ha trovato a livello di massa.

Quante firme sono state raccolte a Milano e provincia? Impossibile precisarlo, le iniziative si moltiplicano, fabbriche uffici pubblici e privati, organizzano il loro banchetto di raccolta, l'assemblea antifascista per lanciare la parola d'ordine «Msi fuorilegge». La gente parla, discute, vuol testimoniare in qualche modo, la sua solidarietà con i compagni, vittime dei fascisti e dei carabinieri, la volontà di lotta....«Msi fuorilegge» a Milano e nei paesi intorno e scritto dappertutto sui muri, sui volantini, mischiato ai garofani rossi delle corone che accompagnano i morti di questi giorni.

Mettere fuorilegge il Msi non è una firma, è un impegno di lotta che diventa sempre più «lotta di ogni giorno».

Una lotta per la quale, fino ad alcuni giorni fa, si erano schierati in prima persona firmando sotto la proposta di legge popolare, ben 25.000 persone.

Ed ecco le ultime adesioni. L'assemblea congiunta dei **lavoratori della Pirelli e dei dipendenti regionali** di via Filzi a Milano ha espresso «la sua decisa volontà di aderire al vasto movimento, in atto in tutto il paese, della messa fuorilegge del Msi, espressione istituzionale del fascismo». **I lavoratori delle scuole elementari di Tessera Campalto, Villaggio Cep 1° e 2° (Venezia)** «chiedono la messa fuorilegge del Msi, assieme alle sue bande collaterali fasciste».

I lavoratori delle «Assicurazioni generali» direzione di Milano «richiedono la messa fuorilegge del Msi come primo immediato provvedimento del parlamento contro i tentativi di eversione in atto».

L'assemblea dei corsi abilitanti che ha riunito a Milano circa 800 insegnanti all'Umanitaria ha deciso «di aderire alla proposta di legge di iniziativa popolare per mettere fuorilegge il Msi e a impegnare tutti i partecipanti nella raccolta di firme».

I lavoratori della Rockwell-Rimoldi di Milano chiedono la messa fuorilegge del Msi e propongono «alle organizzazioni sindacali che quando si verificano fatti gravi per la nostra democrazia, si facciano scendere in piazza i lavoratori».

Le prossime iniziative:

MILANO: Oggi in piazza Morbegno dalle 17 alle 19 raccolta difirme. Dalle ore 18 raccolta di firme in via Conservatorio nella facoltà di scienze politiche.

NOVATE (Mi) Questa sera alle ore 20 manifestazione antifascista in piazza della Stazione.

CORMANO (Mi). Questa sera presidio antifascista e raccolta di firme nella piazza principale. In paese sono già state raccolte 200 firme soltanto nei quartieri nelle fabbriche la raccolta sta avvenendo in questi giorni

CITTADELLA(Pd). Le firme si raccolgono tutti i giorni presso lo studio del notaio Lino Gallo, al mattino, dalle ore 9 alle 12; dalle 15 alle 19 nel pomeriggio.

SARONNO (Va). Sono state raccolte circa 900 firme (gli abitanti sono 35.000) nel corso di tre iniziative pubbliche, e una di esse in piazza. Nei paesi vicini, Gerenzano ed Origgio, sono state raccolte circa 200 firme. Al comitato promotore locale hanno aderito 21 Cdf.

Qui Telegiornale vi parla il microfono di nonno Amintore

Il movimento per una informazione democratica ha consegnato al presidente della camera Pertini una ricca documentazione sulle tecniche della manipolazione radiotelevisiva

« Ucciso un giovane a Torino in una rissa per il possesso di un box; si chiamava Tonino Micciché ». Così il telegiornale del 19 aprile iniziava il servizio sull'assassinio del compagno di Lotta Continua; una cartella scarsa letta quasi al termine del tempo di trasmissione, slegata dal contesto dei drammatici scontri antifascisti di questi giorni; uno degli ultimi esempi di completa deformazione dei fatti alla quale la Rai ci ha abituati nel corso di questi anni.

Ma che questo avvenga all'indomani dell'entrata in vigore della riforma radiotelevisiva ed a circa due mesi dalle prossime elezioni amministrative, conferma la prepotenza e la tracotanza del potere democristiano e della gestione « extraparlamentare » del cosiddetto « dimissionario » Bernabei. E proprio per denunciare la « parzialità e la strumentalizzazione dell'informazione radiotelevisiva » lunedì è stato consegnato al presidente della Camera Pertini, un ampio dossier sulle « malefatte » dell'ente da parte del Mid (Movimento per un'informazione democratica alla Rai Tv).

Il dossier, dopo aver rilevato che ben il 41% degli italiani è informato *solo* dal telegiornale e dal giornale radio, mostra come Bernabei, « amico da sempre » di Fanfani, si sia gettato, con grande solerzia e tempismo ad organizzare la campagna elettorale per la Democrazia Cristiana; il Portogallo, la polemica sul « cumulo » dei redditi, l'Indocina, l'ordine pubblico: tutti argomenti sui quali la rozza mano dell'alta dirigenza radiotelevisiva si esercita in modo più pesante che in passato.

È una tattica di chiaro sapore elettoralistico i cui risultati, tuttavia, non sono sicuri, giacchè, come fanno notare gli esperti di comunicazione di massa, quando la deformazione dei fatti raggiunge certi livelli, il « messaggio » rischia di non essere recepito. Ed ecco dunque che a questa strategia se ne combina un'altra che punta ad una monopolizzazione più sottile del messaggio radio-televisivo, al coinvolgimento più stretto dei giornalisti, ai quali oggi si promette qualcosa di più dell'aumento di merito o di stipendio e cioè la « professionalità », parola proibita un tempo in Tv e tornata improvvisamente di moda.

Se in passato il giornalista doveva essere il « mediatore non partecipe » tra realtà e utente, ora gli si riconosce libertà di intervento, parità con i colleghi della carta stampata, l'illusione (coltivata purtroppo da molti) di di poter scrivere come al « Corriere della Sera ».

Ma vediamo come tutto ciò si realizza nel concreto. Fino a qualche tempo fa i criteri con cui il messaggio veniva manipolato erano, grosso modo, questi: 1) l'omissione degli argomenti scomodi o dannosi per le Dc; 2) la distribuzione dei tempi di trasmissione; lunghi e dettagliati servizi su Dubcek e Solgenitzin, corti quelli sul Vietnam e sul Watergate; 3) l'intervento « tecnico » nel testo letto dallo speaker: Fanfani « afferma, ribadisce » che va meglio; Berlinguer « sostiene » che va meglio; « secondo Berlinguer » o « a suo avviso », per giungere all'optimum « Berlinguer ha affermato che, a suo avviso »; 4) la mascheratura di una notizia spiacevole attraverso parole che la rendono incomprensibile; 5) il tipo di impaginazione e la riduzione delle immagini a puro supporto della parola.

Oggi, nel telegiornale, queste deformazioni continuano ad essere presenti, tuttavia qualcosa sta cambiando e si registra un allentamento dei vincoli sia nel linguaggio che nell'interpretazione della notizia, allentamento permesso dai rapporti fiduciari che esistono all'interno delle redazioni.

Tali cambiamenti si registrano soprattutto nei telegiornali delle 13.30 e del secondo canale. Qui si tenta di rendere credibile il messaggio inserendolo in un'atmosfera di calda cordialità (« ci spiace per voi ma non c'è neve », « speriamo di cuore che abbiate passato una buona domenica »); spesso c'è un proverbio, l'accenno a una battuta.

In sostanza si tenta di convincere l'utente che chi gli parla dal video gli è amico e, dunque, non può dirgli bugie! Con eguale « delicatezza » la manipolazione delle notizie viene affrontata nelle rubriche settimanali (G7, AZ) attraverso una patina di obiettività, l'uso calibrato « dell'esperto », l'aspetto formalmente grintoso e polemico dell'intervistatore televisivo. Ecco dunque come viene esercitata la « professionalità » dei giornalisti televisivi.

Per dirla con le parole del documento del Mid *« dalla sagra del fragolone (prima età) in cui il messaggio era di tipo prevalentemente clientelare e sordo ad ogni dinamica sociale, siamo passati all'obiettività e agli esperti in studio in cui i problemi reali del paese venivano ridotti a verità pirandelliane. Con la "professionalità" (terza età) i giornalisti democristiani sono lasciati liberi di informare (perchè lo faranno da democristiani), agli altri viene concessa un'autonomia limitata e controllata ».*

Quali sono, a questo punto, gli sbocchi? I documenti del Mid sottolineano giustamente la necessità di condurre una battaglia « dal basso » per una reale informazione democratica, facendo notare come, per esempio, solo l'impegno diretto del sindacato riuscì ad imporre, durante l'autunno caldo, una diversa informazione sui problemi del lavoro.

R. S.

LOTTE PROLETARIE

Occupata a Milano una casa dello Iacp. Aumentano gli occupanti a Torino

Lo stabile di Milano è stato volutamente lasciato andare in rovina dallo Iacp - I compagni si apprestano ora a renderlo abitabile - I problemi della lotta; acqua, luce, assistenza sanitaria, affrontati a Torino con decisione - Parola d'ordine: non mollare

Milano, 23

«Avete fatto bene, più che bene», questo era il commento unanime questa mattina degli abitanti del quartiere e delle persone che passavano davanti allo stabile di via Tibaldi 50, occupato questa notte dall'Unione Inquilini e dai Comitati di quartiere Ticinese-Genova e Vigentino.

È una casa grande, di più di cento appartamenti: e sono sei anni circa che lo Iacp, il proprietario, la lascia andare in rovina, dopo averne cacciati gli inquilini. È una storia vecchia, che si lega alle vicende di una delle prime occupazioni a Milano, quella di via Tibaldi del '72. Le case occupate allora, quelle che adesso sono note come «le torri» di via Tibaldi (edifici di lusso, anche se costruiti dallo Iacp, che ospitano familiari e protetti dei boss dell'amministrazione comunale milanese) furono costruite abbattendo un lotto di case popolari: il lotto adiacente invece, fatto sgomberare anch'esso, non è stato raso al suolo, ma lasciato per anni e anni a marcire, in attesa probabilmente di condizioni più favorevoli per ripetere la manovra scandalosa delle «torri».

La gente del quartiere queste cose le sa, per cui tutti questa mattina appoggiavano l'azione degli occupanti: *«dovevate farlo prima»* è l'unica osservazione che facevano. Se moltissimi si fermavano a discutere e andavano dentro a vedere, già c'era anche chi chiedeva di partecipare all'occupazione.

E così all'entrata, al banchetto dove l'Unione Inquilini vende i suoi opuscoli sulla vertenza casa a Milano e raccoglie fondi per gli occupanti (tutti quelli che vengono a vedere lasciano qualcosa), si compilano anche le schede familiari di chi chiede di partecipare alla lotta.

Già questa notte, quando i compagni sono entrati nella casa, c'era un buon numero di famiglie, in prima fila nell'azione di «sfondamento». Ai compagni, entrati da un buco in una delle finestre murate al piano terra, la luce delle pile presentava via via lo spettacolo delle devastazioni e dei vandalismi compiuti dallo Iacp per rendere quelle case inabitabili: buchi dal diametro di un metro in molte pareti, lavandini, vasche, water distrutti a colpi di mazza, pezzi di tetto scoperchiati, per far entrare la pioggia e far marcire letteralmente le case. Più si andava avanti e più cresceva la rabbia, perchè ci si accorgeva che, a parte, le distruzioni intenzionali dello Iacp, la casa era solida, integra. La parte davanti è quella maggiormente risparmiata: gli unici danni seri riguardano i servizi. Ma le famiglie che hanno intenzione di entrare ad occupare non si scoraggiano per questo.

«Abito qua dietro, da sei anni sto aspettando la casa dallo Iacp, ho sempre pagato le trattenute sulla busta per le case - ha detto un uomo anziano, cuoco alla Farmitalia: *«Queste qua sono case buone, se ci sono dei lavori da fare per sistemarle li faccio volentieri»*. E un muratore: *«Io sto in una casa senza gabinetto. La notte mio figlio deve fare la pipì, mi dice: papà ho freddo. Come si fa? Come si fa, dico io, a mandare in malora case così? Io sono muratore, me ne intendo, queste si possono sistemare bene. Guarda che pavimenti buoni! Io qui ci vengo di corsa!»*.

I compagni dunque sono intenzionati a cominciare loro stessi, insieme alle famiglie, i lavori di sistemazione degli appartamenti meno compromessi.

«E quando dentro saranno installate una decina di famiglie - ci dice un compagno dell'Unione Inquilini - *voglio vedere se lo Iacp avrà il coraggio di mandarle via. Questa volta lo Iacp l'ha fatta troppo grossa e noi gli faremo pagare un prezzo altrettanto grosso. Non si possono mandare in malora cento e passa appartamenti con la fame di case che c'è. Queste case lo Iacp le deve di nuovo sistemare, riparare i danni fatti da lui stesso, renderle completamente abitalibili»*.

Torino, 23

Si rafforza l'occupazione delle case in corso Cincinnati.

Oltre alle 120 famiglie che l'altro ieri notte avevano occupato tre grandi stabili di edilizia popolare vicini al quartiere - città, delle Vallette, molte altre si sono messe in lista presso il comitato di lotta disponibili all'occupazione. Il problema è che non ci sono abbastanza case già terminate.

I tre stabili appena occupati fanno parte di un grosso complesso che comprende centinaia di alloggi, in parte già assegnati e già abitati, in parte ancora in costruzione, che si trovano alla estrema periferia di Torino tra corso Cincinnati, corso Toscana alla estrema periferia. Gli occupanti stanno prendendo contatti con il cantiere per la continuazione dei lavori. C'è il problema dell'acqua e della luce. Le famiglie sono nuove all'esperienza di lotta per la casa, ma la combattività è grandissima: lo dimostrano le barricate molto consistenti e tutt'altro che simboliche che circondano gli stabili e bloccano tutte le strade di accesso.

Questa nuova occupazione si basa molto sull'esperienza delle precedenti, la parola d'ordine è di resistere («Stiamo facendo sul serio») finchè l'occupazione non si sia consolidata e non siano cominciate le trattative con le autorità. Più si resite agguerriti e più l'intervento in forze della polizia diventa improbabile.

Si fanno confronti con le lotte precedenti per disoccupare 30 famiglie in corso Toscana sono stati impiegati 300 poliziotti e carabinieri in assetto di guerra; quanti ce ne vorrebbero per assaltare un vero e proprio quartiere con tanto di barricate? E poi fino a che punto sarebbe utile per la traballante giunta democristiana arrivare ad uno scontro di grandi proporzioni con conseguenze imprevedibili?

Ieri alle case occupate c'era qualche compagno che proviene dalla lotta della Falchera. I discorsi: come organizzarsi, come risolvere i mille problemi che si pongono a un quartiere sceso in lotta da un momento all'altro, in una notte. Si calcola che negli stabili in lotta ci siano 500 bambini che adesso giocano sulle barricate, l'assistenza sanitaria è stata uno dei primi problemi ed è stato allestito un ambulatorio improvvisato.

Anche a questo proposito comunque la situazione è migliore rispetto alle occupazioni dell'inverno dove il freddo rendeva più difficile la vita nelle case senza riscaldamento. Oggi il comitato di lotta ha già in programma una serie di incontri con le organizzazioni sindacali per verificare l'appoggio concreto del sindacato a questa nuova iniziativa di lotta, e con le autorità per legare queste nuove occupazioni alla trattativa con il comune.

VIA TIBALDI. La casa dello Iacp occupata la scorsa notte dall'Unione Inquilini e dai comitati di quartiere Ticinese, Genova e Vigentino.

NAPOLI
Mobilitazioni di senza tetto e disoccupati

Napoli, 23

Stamattina gli occupanti di San Giorgio Cremano sono entrati nell'ufficio «senza tetto» dell'assessore Arpaia del Comune di Napoli.

L'ufficio si trova nella centralissima galleria Umberto: dalla finestra ora spunta il grande striscione del Comitato di Lotta per la casa. Le famiglie - circa un centinaio - continueranno ad occupare l'ufficio finchè l'assessore, che per ora non si è fatto vedere non ascolterà le loro ragioni.

Sempre questa mattina più di 200 disoccupati, al grido di «lavoro, lavoro» hanno manifestato nel centro di Napoli effettuando anche blocchi stradali.

Nonostante la Camera del lavoro già nei giorni scorsi si fosse rifiutata di concedere le tessere ai disoccupati, in quanto «non sono una categoria» lo striscione che apriva il corteo aveva la scritta: «Cgil-Cisl-Uil disoccupati», a significare che non esiste spazio per infiltrazioni fasciste. La mobilitazione si è conclusa con un presidio davanti al Municipio.

ACIREALE
protesta davanti al Municipio

Arcireale, 23

Ieri otto famiglie che sono state costrette a sgomberare alcuni appartamenti di un edificio di case popolari che avevano occupato, hanno trasportato le loro masserizie nella centrale piazza Europa, davanti al Municipio, e dato vita a una manifestazione di protesta. L'iniziativa dell'occupazione era stata presa dalle donne che, con i figlioletti e trasportando quanto potevano, avevano occupato le case di via Jacopone da Todi. Lo Iacp ha chiesto l'intervento della polizia e la protesta si è trasferita in piazza.

Molti studenti hanno partecipato alla mobilitazione, esprimendo alle famiglie la loro totale solidarietà.

VENARIA(TO)
Conclusa la vertenza della Gor

Venaria, 23

Dopo un'occupazione di 26 giorni si è conclusa la vertenza che ha opposto i trentadue dipendenti della Gor ai 28 licenziamenti venuti dopo un lungo periodo di cassa integrazione. La forte determinazione alla lotta delle lavoratrici della Gor (fabbrica di imbottitura), ha permesso di sconfiggere, almeno in parte oltre alle pretese padronali; anche l'iniziale assenteismo della Cgil e l'atteggiamento elettoralistico del sindaco Caramassi del Pci che hanno condizionato il loro intervento nella vertenza alla totale interruzione delle iniziative che le lavoratrici unitamente ai compagni della locale sezione di Ao, avevano intrapreso all'esterno per coinvolgere i lavoratori delle altre fabbriche della zona.

L'accordo raggiunto se da un lato garantisce il posto di lavoro per tutto il '75, dall'altro non impedisce il licenziamento di alcune operaie, nè il permanere della cassa integrazione per tutti i dipendenti per tre giorni alla settimana.

Ankerfarm: ancora un attacco alla libertà sindacale

Denuncia al cdf della fabbrica di Cinisello (Mi) per il blocco delle merci - Magistratura all'attacco: in pochi giorni colpiti 3 Cdf (Bracco, Cgs, Ankerfarm) - 28/4 assemblea aperta, 2/5 sciopero di 8 ore

Hanno cominciato con la *Bracco*, un'industria farmaceutica di Milano, poi con un'industria metalmeccanica di Monza, la *Cgs*, ora ci riprovano con la *Ankerfarm*, un'industria farmaceutica di Cinisello Balsamo: la magistratura ancora una volta si schiera dalla parte dei padroni e contro i diritti dei lavoratori per frenare le loro sacrosante lotte. Ancora una volta viene denunciato un Cdf composto da 14 lavoratori, perchè si oppone con i mezzi più efficaci al licenziamento di 32 lavoratori. Il mezzo più efficace in questo caso è il blocco delle merci: ma non c'è bisogno di picchettaggi o di mettere i camions di traverso davanti al cancello. Basta la maturità dei lavoratori che si rifiutano di caricare i camions in uscita. Ed ecco scatenarsi il livore antioperaio del padronato, in questo caso la multinazionale inglese Glaxo: la denuncia alla magistratura di tutto il Cdf e la minaccia di licenziamento anche per essi se non piegano la testa alla volontà di ristrutturare la produzione, secondo le modalità volute dalla direzione.

L'attacco alle più elementari libertà sindacali è lampante, ma la magistratura in questo caso ha solo occhi per vedere le ragioni del padrone. Le ragioni dei lavoratori sono venuti a spiegarcele ed a farle conoscere a tutti gli stessi esponenti del Cdf, con la coscienza che solo la più ampia mobilitazione di massa e la solidarietà militante di tutti i lavoratori si possa respingere questo attacco, che è diretto a tutta la classe operaia e non solo ai lavoratori dell'Ankerfarm, della Bracco o della Cgs.

I° Delegato: *«La situazione in fabbrica è diventata pesante da quando siamo passati alla Glaxo, la multinazionale inglese, insieme agli stabilimenti di Verona, Cremona e Cologno Veneto. Da allora abbiamo assistito a processi di ristrutturazione e a continue repressioni mai conosciute in precedenza. Il 5 aprile scorso il pretore di Monza, Nicola Laudisio, ha emanato una diffida al Cdf, affinchè rimuova il blocco delle merci. La diffida dice che tramite informazioni assunte dai carabinieri di Cinisello, risulta che effettivamente noi impediremmo l'uscita delle merci e ci invita a rimuovere "ogni specie di ostacolo" finora frapposto. Ora, noi i carabinieri non li abbiamo mai visti e per quanto riguarda gli "ostacoli" non ce n'è mai stato bisogno. I lavoratori si rifiutano di caricare i camions in uscita perchè è una forma di lotta proclamata dal Cdf e perchè ritengono giusto farlo»*.

II° Delegato:

«Con la vecchia amministrazione avevamo stipulato un accordo che si può definire d'avanguardia: garanzie occupazionali, salario garantito, mensa, spogliatoi, provvedimenti contro la nocività, ecc. Dopo il passaggio alla Glaxo abbiamo avuto una riunione con il nuovo amministratore delegato Anderson, che ha firmato un accordo con cui si dichiarava disposto a rispettare gli accordi precedenti».

Infatti, questo accordo sottoscritto da ambedue le parti il 22 agosto '74, al primo punto dice *«La società conferma il rispetto assoluto degli accordi finora raggiunti con il Cdf e la conseguente garanzia del lavoro per tutti i dipendenti»*.

I° Delegato: *«In particolare per un reparto staccato in via Casella a Milano e che occupa 32 lavoratori era previsto lo smantellamento in seguito ad una circolare ministeriale, che non permetteva la continuazione della produzione in abitazioni civili. Per questo l'accordo stipulato il 22 agosto prevedeva l'accorpamento di quel reparto a Cinisello. Infatti dice che viene "messa allo studio la possibilità di un eventuale trasferimento della Far in una sede più idonea, confermando gli attuali livelli occupazionali". Il 3 marzo scorso invece ci vediamo arrivare un comunicato della direzione dove è scritto che quel reparto sarà chiuso e che se i lavoratori vogliono conservare il posto possono trasferirsi alla Glaxo di Verona. Ora è chiaro che per noi la sede più idonea voleva dire a Cinisello, non a Verona, perchè sennò di questo passo un giorno o l'altro ci trasferiscono tutti in Inghilterra, dato che per loro quella è la sede* più idonea».

II° Delegato:

«E' in seguito a questo trasferimento, che per noi equivale ad un licenziamento, che il Cdf, dopo aver sentito le assemblee di reparto ha proclamato a partire dal 10 marzo il blocco dello straordinario e il blocco delle merci in uscita e nello stesso giorno l'azienda ha avanzato denuncia alla magistratura».

I° Delegato: *«Questa magistratura ha solo un orecchio: quello per ascoltare i padroni. Noi in agosto avevamo denunciato l'azienda, perchè aveva fatto delle trattenute indebite sui salari di alcuni lavoratori, che si erano rifiutati di svolgere mansioni diverse dalle loro, ma finora non abbiamo avuto nessuna giustizia»*.

Un altro delegato: *«La legge è uguale per tutti quelli che hanno i soldi...»*. Due scadenze di lotta attendono ora i compagni dell'Ankerfarm: l'assemblea aperta del 28 aprile in fabbrica, in cui ribadiranno la loro piattaforma rivendicativa e a cui hanno invitato la cittadinanza, e lo sciopero di 8 ore del due maggio per presenziare in massa al processo contro il Cdf al tribunale di Monza. Noi saremo con loro per difendere la libertà sindacale di tutti i lavoratori.

Riesce appieno lo sciopero indetto dai Cub Atm

Lo sciopero è stato sospeso nel pomeriggio per venire incontro alle esigenze dei lavoratori, che dovevano uscire dalle fabbriche

(*segue da pag. 1*)

questi soldi) definizione a livello nazionale delle qualifiche sulla base del contratto nazionale del '73. Ma il sindacato è latitante, era stata proclamata una giornata di sciopero per fine marzo ma all'ultimo momento è saltata anche quella sulla base di generiche promesse, tanto generiche che a fine aprile è ancora tutto come prima. È in questa situazione che il Cub ha deciso di farsi carico delle esigenze dei lavoratori e delle necessarie iniziative di lotta.

Anche adesso che allo sciopero stimolato e preparato dal Cub hanno aderito plebiscitariamente tutti i lavoratori dell'Atm il sindacato si dissocia dalla lotta definendola «un elemento di divisione tra cittadini e lavoratori». Ieri mattina è stato distribuito a firma della federazione autoferrotranvieri un volantino con promesse per non ben identificati «primi giorni di maggio» in base alle quali si invitavano i lavoratori a prendere servizio, detto in altre parole al crumiraggio.

Quanto questo volantino sia stato tenuto in considerazione lo dimostra la riuscita dello sciopero, abbiamo anche chiesto a qualche tranviere cosa ne pensava:

«I sindacalisti ci raccontano delle balle. Han fatto girare un volantino in cui dicono che han firmato stanotte col sindaco e l'assessore Bianco un accordo che garantisce il pagamento degli arretrati per i primi di maggio. E invece l'assessore Bianco non è neanche a Milano!» *«E poi assessori e compagnia ci prendono per il culo perchè, senza specificare niente di preciso, tirano in realtà ad arrivare a quando la giunta sarà sciolta, in modo da lasciarci in vacca ancora chissà per quanto!»*

Appena ci hanno informato dello sciopero siamo corsi al più vicino deposito, di Porta Ticinese siamo arrivati mentre si stava formando un corteo per andare a Palazzo Marino.

Lungo il corteo, i tranvieri scandiscono slogan per il rispetto degli accordi. Un giovane, con una pompa da bicicletta applicata a delle trombe d'auto, dà il tempo.

E' passata poco più di mezzora, l'area di fronte al municipio è ormai affollata dai tranvieri in sciopero, sono venuti da tutti i depositi, in tanti, a piedi anche da quelli più lontani, da Giambellino, da Baggio, da Teodosio e da Palmanova.

Cerchiamo di cogliere qualche parola qua e là:

«Si comportano peggio di un privato questi dirigenti dell'Atm: firmano i contratti e poi non li rispettano. Dobbiamo avere ancora gli arretrati da luglio a dicembre dello scorso anno. Paghiamo i contributi, ma non vengono versati, sicchè la Cassa soccorso non garantisce il pagamento.» *«E le pensioni? Ci sono delle vedove che devono vendere i pochi ori che hanno per vivere, perchè le pensioni non vengono pagate!»*

«E i bambini? Neanche quelli possiamo far curare! I medici della mutua, se sanno che sei un tranviere, ti cacciano via. Paghiamo i contributi e poi dobbiamo far venire il medico privato a casa!»

«Anche se ci dovessero dare gli arretrati, la lotta dovrà andare avanti. C'è da fare una riforma radicale!»

«Il fatto è che non se ne può più. Il sindacato con la scusa che noi lavoriamo per l'amministrazione pubblica, fa gli interessi dell'Atm piuttosto che quelli dei lavoratori. E poi ci accusano di corporativismo: ma se qui è tutta una mafia! Lo sai che su quindicimila dipendenti, solo 5000 fanno il personale viaggiante?» *«Assumono cinquanta ingegneri all'anno: per fare cosa?»* *«E questi stai tranquillo che paghe e pensioni non se li fanno mancare»* *«E invece hanno bloccato tutte le altre assunzioni: il 40 per cento del servizio è fatto con gli straordinari»* *«E la questione delle categorie? È dal '73 che c'è l'accordo, ma chi lo rispetta?»*

Siamo ormai da un po' sotto Palazzo Marino. Sindaco e consiglieri o han fatto dire che non ci sono o sono effettivamente ancora a casa a dormire. Quello delle trombe con la pompa, dice che ci va lui sotto la casa del sindaco *«e gli faccio una bella trombata anche a lui così almeno si sveglia»*.

Un giovane lavoratore-studente si fa largo nel gruppetto che che mi circonda *«Scrivi che qui non rispettano neanche la legge 300 per i lavoratori-studenti. La sera esci da scuola alle 11 e loro ti mettono al turno delle 5 di mattina. Non abbiamo le 150 ore. Se gli esami durano 15 giorni te ne concedono solo 4. Non vengono dati i permessi, anche non retribuiti, anche se per legge ci spetterebbero 15 giorni per studio»* *«I sindacati ci accusano di corporativismo, ma qui si rubano i soldi dei contribuenti, e gli attivisti sindacali sono gli unici ad avere promesse d'avanzamento»*.

Firenze: schiacciato dalla pressa

Firenze, 23

Un operaio di 24 anni, Gaetano Vitolo, nato a Napoli, è morto in un incidente accaduto alla Gover di Firenze, un'industria per la lavorazione della gomma.

Un ingranaggio di una macchina alla quale stava lavorando gli ha preso la mano sinistra, l'ha sollevato per alcuni metri, scaraventandolo poi sotto una pressa che l'ha schiacciato.

Il consiglio di fabbrica della Gover si è riunito e ha proclamato uno sciopero di 24 ore in segno di lutto e per sollecitare l'adozione di ulteriori dispositivi di sicurezza.

Provocazioni antiunitarie a Vigevano e a Bergamo: la risposta dei lavoratori

I sindacalisti di Vigevano hanno impedito la partecipazione al corteo di Milano - A Bergamo è stato cacciato l'antiunitario Mucci

Vigevano, 23

Ieri, davanti alla Camera del Lavoro di Vigevano, mentre i compagni operai e studenti, che si identificavano nella parola d'ordine *« Msi fuori legge »*, volevano salire sui pullman dei sindacati per andare alla manifestazione di Milano, è avvenuta una grave provocazione da parte dei dirigenti sindacali ai danni di tutti i sinceri democratici e antifascisti.

I burocrati non hanno accettato nessun dialogo e hanno fisicamente impedito l'accesso ai pullman, facendo un picchetto e provocando i compagni. I sindacalisti si sono trovati isolati (a Vigevano 12 Cdf hanno aderito alla campagna per l'Msi fuori legge) dalla base operaia, che chiedeva spiegazioni di questo comportamento antidemocratico e antiunitario, dicendo frasi come: *« Chi è quell'operaio che non grida Msi fuori legge? ». « Sono anche loro antifascisti ed è giusto che partecipino »*. Un'operaia iscritta da 30 anni alla Cgil ha detto: *« Se il sindacato non cambia non faccio più la tessera »*.

I dirigenti, vistisi isolati, hanno deciso, in modo irresponsabile e burocratico, di rimandare in rimessa i pullman, non permettendo agli operai di partecipare alla manifestazione di Milano.

I compagni del comitato promotore per l'Msi fuori legge hanno dovuto ricorrere a mezzi propri; portando anche molti operai che il sindacato aveva lasciato davanti alla Camera del Lavoro.

Questi avvenimenti si ricollegano alla linea fallimentare del sindacato a Vigevano, il quale respinge tutte le volontà di lotta che vengono espresse dai lavoratori contro la ristrutturazione e i massicci licenziamenti.

A Vigevano sono passati 3.500 licenziamenti su circa 20.000 operai, senza che da parte sindacale ci sia stata una decisa opposizione all'attacco padronale. Al contrario ha smobilitato tutte quelle lotte che sono sorte nelle fabbriche, autonomamente tese a costruire vertenze aziendali e cittadine in difesa dell'occupazione.

La sinistra rivoluzionaria denuncia l'attacco e il tentativo del sindacato di dividere i lavoratori vigevanesi sui giusti obiettivi della difesa dell'occupazione e della messa fuori legge del Msi.

COMITATO PROMOTORE MSI FUORI LEGGE
Sezione di Vigevano

I fatti di Vigevano non hanno bisogno di altro commento, se non che si inseriscono perfettamente nell'atteggiamento che purtroppo è stato assunto dalle organizzazioni sindacali nel corso della giornata di martedì, che ha visto lo scollamento totale fra una delle più massicce mobilitazioni unitarie che si siano mai verificate e le parole d'ordine, il servizio d'ordine e i comizi del sindacato. L'unità operai-studenti ha però ottenuto martedì di condizionare in modo notevolissimo il sindacato in molte situazioni, da Milano, dove i comizi erano dettati soprattutto dalla volontà antifascista delle centinaia di migliaia di compagni, a **Bergamo**, *dove operai e studenti insieme hanno impedito di parlare al sindacalista giallo provocatoriamente inviato dalla Uil.*

La partecipazione alla manifestazione di Bergamo è stata enorme, una delle più grandi che si ricordino. Oltre diecimila compagni, tra studenti e operai sono arrivati in corteo in piazza Vittorio Veneto dove doveva tenersi il comizio sindacale; i compagni hanno ascoltato il discorso del segretario della locale Camera del Lavoro; dopo di lui ha preso la parola Gildo Muci (nei giorni precedenti era stata annunciata la presenza di Ravecca), socialdemocratico della Uil, noto antiunitario, quello che ha presentato ai Consigli Generali di Roma una mozione antiunitaria. Immediatamente nella piazza hanno cominciato a risuonare gli slogan di tutti i compagni (e non di una *« minoranza di facinorosi »* di un *« bubbone da estirpare con ogni mezzo »*, come ha più tardi dichiarato il Muci). *« Unità sindacale subito »*, *« Scalia pagato dalla Cia »*: questi slogan erano gridati da tutta la piazza, compresi i compagni del Pci e non da *« sedicenti gruppi di sinistra surrettiziamente introdottisi nella pacifica manifestazione »*.

Fatto sta che, ancora una volta, la maggioranza dei lavoratori e degli studenti ha messo in minoranza questo squallido rappresentante della minoranza antiunitaria, il quale ha dovuto abbandonare il palco, visto che la sua presenza di fronte a migliaia di antifascisti non aveva alcun senso.

Dopo la sua cacciata hanno preso la parola i delegati delle fabbriche di Bergamo in lotta (ci sono oltre 15.000 lavoratori in cassa integrazione).

I compagni hanno continuato a partecipare alla manifestazione, ascoltando gli interventi dei delegati e continuando poi a presidiare la piazza per tutta la giornata.

La Bertolli in lotta per il posto di lavoro

Trecentocinquanta lavoratori della Bertolli di Lucca sono scesi in lotta contro il padrone per impedire decisamente lo smantellamento dell'azienda che è tra le più produttive del settore.

La Bertolli fa parte del gruppo Alivar (Bertolli, De Rica, Pavesi e Bellentani), che dipende dalla finanziaria Sme (Società meridionale elettrica), di cui le partecipazioni statali hanno il 51 per cento di azioni.

I lavoratori dello stabilimento picchettano giorno e notte i cancelli per impedire che vengano prelevati i macchinari Ibm del centro eleborazione dati e impediscono che dalla fabbrica escano i camions con i contenitori pieni di olio.

Operai e impiegati hanno espresso attraverso il loro consiglio di fabbrica la volontà di continuare la lotta per il mantenimento del posto di lavoro, minacciato dal presidente dell'Alivar che intende trasferire il centro meccanografico a Novara e la produzione dell'olio in Spagna.

Il consiglio di fabbrica si è trovato contro anche il sindacato, che è intervenuto solo per intimorire, ventilando un probabile intervento della polizia. La decisione dei lavoratori però non è diminuita e si è deciso di continuare la lotta fino a quando il padrone e il ministro delle partecipazioni statali non accetteranno un incontro e daranno precise garanzie.

L'attacco alla occupazione nella Bertolli fa parte di un piano di concentrazione industriale specifico del settore e rientra nella ristrutturazione padronale in atto nella provincia di Lucca, che vede oggi più del 30 per cento degli operai in cassa integrazione e il 10 per cento licenziati.

Da rilevare l'atteggiamento totalmente negativo del sindacato che davanti a una situazione tanto grave ha reagito molto debolmente.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Microtecnica: isola felice o fabbrica di forze distruttive?

La fabbrica di Torino occupa circa 900 dipendenti e produce nel campo della meccanica generale sia civile che militare - Una fabbrica al centro dell'armamento dei maggiori paesi imperialisti - La presentazione della piattaforma aziendale, la posizione del Pci e del Cub

Torino, 22

La presentazione della piattaforma aziendale alla Microtecnica assume grande significato politico, in questo momento che vede il padronato attaccare i livelli occupazionali in modo forsennato.

La piattaforma è legata alla forza della classe operaia nella Microtecnica, ma è anche il risultato delle sue condizioni generali, legate alla situazione economica generale e all'uso che vi si sta facendo della crisi.

La Microtecnica di Torino è una media fabbrica (circa 900 dipendenti cui vanno aggiunti quelli dello stabilimento di Luserna S. Giovanni), produce nel campo della meccanica generale, sia di tipo civile, sia, soprattutto, di tipo militare: servomeccanismi per aerei, strumentazione di bordo e controlli elettronici, scambiatori di calore, carburatori ecc. È soprattutto da questo che il padrone si ingrassa, mentre la Micro risulta al centro di interessi internazionali direttamente legati alla tendenza all'armamento propria del l'imperialismo. I prodotti della Micro sono infatti prevalentemente destinati al nostro ministero della difesa e alla Nato.

Oltre ai prodotti elencati prima stanno prendendo corpo progetti di sviluppo legati alla ristrutturazione, della Nato in senso anti guerriglia. Il progetto Mrca, un aereo da combattimento tecnicamente superato, ma utilissimo per colpire obiettivi a terra, cannocchiali a raggi infrarossi per i carri armati Leopard; strumentazione di terra e di bordo per gli aerei F 104 e G 91. La propaganda padronale mira a presentare la fabbrica come un'isola felice, da tenere isolata dalle altre dello stesso gruppo (per esempio Fiat Avio e Aeritalia). In effetti il lavoro non manca, ma questo deve farci riflettere sui costi che questo lavoro impone alla classe operaia, innanzi tutto a quella della fabbrica stessa, ma in generale a tutta la classe operaia.

Mercato e organizzazione del lavoro nella fabbrica

Proprio in relazione «agli affari che vanno bene» il padrone sta attuando una silenziosa ristrutturazione interna, estremamente grave. L'organizzazione del lavoro alla Micro vede la maggioranza degli operai qualificati e inquadrati nella 3ª, 4ª, e 5ª; più basse, con ingiusta discriminazione, sono le qualifiche delle operaie; più alte quelle per i collaudi. Il primo costo che gli operai pagano è quello di un ritmo enorme di straordinari; ogni scusa per effettuarli è buona e l'attacco al salario purtroppo favorisce tra gli operai i cedimenti; secondariamente vediamo il realizzarsi di trasferimenti da un reparto all'altro il passaggio da lavoratori indiretti a diretti un grave attaco alla rigidità della forza lavoro attuato con tutti i mezzi, non ultimo l'utilizzo della politica del Pci che acconsente ai trasferimenti per poter piazzare propri elementi nelle squadre più «calde»; le ultime due perle del padrone sono state l'introduzione di macchine a controllo numerico e la richiesta dell'introduzione dei turni: infatti per sfruttare meglio i suddetti macchinari si impone la necessità dei turni.

Questo significa che si determina la diminuzione del carico macchina delle frese e dei trapani e quindi in caso di flessione delle commesse (sempre manovrabili) la richiesta di Cassa Integrazione o di trasferimenti. Se questi sono i costi che gli operai della Microtecnica subiscono o potranno subire senza un adeguato contrattacco, non minori sono quelli che globalmente paga la classe operaia sul piano politico generale.

I Paesi interessati alla produzione della Micro sono: gli Stati Uniti per le girobussole, di cui la Micro pare detenga il 10% della produzione mondiale, interessano da vicino la Itt; la Turchia per gli F104; l'Olanda, l'Inghilterra, l'Italia ed in particolare la Germania per il progetto Mrca. Perchè in particolare la Germania? Perchè è questa a dare parecchie commesse alla Micro (che ha uno stabilimento anche in Germania) ed a incaricarsi di fare periodiche «visite dentro la fabbrica, interessandosi da vicino delle lotte operaie e del movimento sindacale italiano come recenti dichiarazioni tedesche ci hanno ricordato.»

Come si vede la Microtecnica serve gli interessi del «fior fiore» dell'imperialismo. L'«isola felice» dunque è in realtà un crogiuolo di sfruttamento e di produzione di «forze distruttive» che attentano all'esistenza stessa della classe operaia sul piano politico generale. Se gli affari vanno bene, è solo perchè l'imperialismo sta affinando le sue armi per ritardare la propria disfatta ricorrendo sempre più alle armi: basti pensare che la Micro in due anni ha raddoppiato il proprio capitale sociale versato

La presentazione della piattaforma va dunque inquadrata in queste linee di sviluppo in cui è inserita la Microtecnica.

Molto forte è la presenza del Pci. La linea di intervento che il partito persegue in fabbrica è strettamente coerente con la linea politica generale che il Pci s'è dato nei confronti delle piccole e medie fabbriche. Innanzitutto si tratta di non toccare eccessivamente gli interessi economici del padrone («ceto medio produttivo»); per cui le rivendicazioni economiche non vengono calibrate sull'erosione dei salari, ma piuttosto sulla necessità di «non essere troppo egoisti» nel chiedere; a riguardo della ristrutturazione interna la cellula del Pci ha operato gravi cedimeti cercando di utilizzarla per spostare dei propri elementi consentendo purtroppo al padrone di effettuare gli spostamenti che voleva; riguardo ai turni c'è una certa disponibilità a barattarli in cambio di un pugno di assunzioni o della riduzione degli straordinari, anche rispetto alla democrazia operaia molte volte si tende da parte dei compagni del Pci ad appesantire l'azione dell'Esecutivo rispetto al Consiglio di Fabbrica, al di là delle stesse disposizioni sindacali. In complesso la politica svolta dal Pci è irta di contraddizioni, portate non solo dall'ideologia collaborazionista propria del revisionismo, ma anche dal fatto che il partito, alla Micro, tende a difendere la fetta di potere che si è ritagliato in fabbrica e che ne fa l'interlocutore previlegiato del padrone: tipico il caso della contraddizione diretta Pci-padrone per ottenere l'assunzione di alcuni militanti del partito.

L'azione che invece svolge il Cub muove innanzitutto da un'analisi precisa della fabbrica. Se è evidente che non si può lottare contro il tipo di produzione della Micro, perchè equivarrebbe a lottare contro il proprio posto di lavoro, è possibile però far pagare più cara al padrone (e a coloro che lui serve cioè gli interessi imperialistici più distruttivi) questa produzione sia in termini economici, sia in termini politici. Si tratta perciò di lottare per ogni concreto avanzamento sul piano del recupero salariale collegandosi alla lotta generale che la classe operaia sta conducendo contro il governo Moro, opporsi ai turni, agli spostamenti, all'intensificazione dello sfruttamento sotto qualsiasi forma si presenti; lottare in difesa dei livelli occupazionali, rifiutando l'ottica del Pci che vede questa lotta ridotta all'aumento dell'organico della Micro, ricollegandola alla lotta generale per l'occupazione fuori della Micro; difendere e sviluppare l'organizzazione democratica degli operai (assemblee, delegati, Consigli di Fabbrica). Tutto ciò in aperto contrasto coll'ideologia padronale dell'isola felice che è tesa a tagliare le gambe alle rivendicazioni più pesanti per gli interessi padronali. Ma situando le condizioni della fabbrica nel complesso dello scontro di classe e cercando il massimo di unità colle altre fabbriche della zona.

Attualmente il Cub è impegnato a sostenere con il massimo di unità i punti della piattafoma presentata e ad impedirne la svendita.

I punti principali della piattaforma sono la difesa dell'occupazione; la maggiorazione degli oneri a carico dell'azienda per i servizi sociali; elevamento del premio di produzione da 160.000 a 200.000 lire; recupero eguale per tutti; maggiore automatismo nei passaggi di categoria con aumento del salario relativo al passaggio; riconoscimento di tutti i delegati del Cdf; utilizzo volontario in base alle proprie esigenze personali della quarta settimana di ferie.

Su questa piattaforma i compagni del Cub lotteranno uniti secondo la volontà espressa dall'assemblea dei lavoratori che l'ha approvata, ma disposti anche a lottare contro tentativi di ridimensionamento di alcuni punti: già corrono voci che sull'aumento di 100 lire....si potrebbe .....anche trattare.....

Milano: repressione contro gli ospedalieri

Dopo le dure lotte portate avanti nelle scorse settimane in diversi ospedali di Milano e provincia, si vanno accentuando in questi ultimi giorni le iniziative intimidatrici e repressive della destra sindacale e dei baroni in camice bianco per cercare di «normalizzare» la situazione.

Il tentativo di normalizzazione portato avanti dalla destra dc ha ottenuto un primo parziale successo alla Fiso-Cisl.

Nel direttivo svoltosi alcune settimane fa si è scatenata una caccia alle streghe che ha visto in testa tutti i più noti membri della linea Scalia, già più volte sconfitti dalle lotte del movimento all'interno degli ospedali. Dopo aver tenuto una riunione il 4 aprile a Limbiate, a cui erano stati invitati 75 dei 125 membri del direttivo, questa corrente si è presentata al direttivo con una mozione che intendeva chiudere la possibilità di dibattito, procedendo subito alle votazioni della mozione stessa, malgrado la presa di posizione del segretario provinciale Mario Colombo contraria a tale tipo di conduzione della riunione, la mozione veniva approvata a larga maggioranza. In seguito tutti gli interventi dei compagni venivano ostacolati con urla e interruzioni. Questi metodi squadristici avevano il loro apice alla presentazione di una mozione antifascista, quando il presentatore denunciava gli atteggiamenti intimidatori, che venivano poi puntualmente confermati dal segretario nazionale della Fiso, Prandi. Il tentativo di aggressione del compagno e la decisione di togliergli la parola smascheravano poi definitivamente il volto ideologico di questa «maggioranza silenziosa». In chiusura al momento della votazione sulla mozione antifascista si assisteva ad un pesante intervento del segretario provinciale, che faceva togliere dal documento la precisa indicazione di appoggio alla raccolta delle firme per la messa fuorilegge del Msi, sostituendola con un generico invito a sottoscrivere la petizione dell'Anpi.

Cassa integrazione alla Smalteria di Bassano

Da quattro mesi 650 operai ad orario ridotto
Si vuole fiaccare la forza dei lavoratori

Il compagno Romeo Gusella, membro del consiglio di fabbrica della Smalteria Metallurgica Veneta di Bassano del Grappa, ci ha inviato un contributo sulla situazione della sua fabbrica.

Da circa quattro mesi, 650 lavoratori sono ad orario ridotto (24 ore settimanali) per difficoltà - a detta dell'azienda - di tipo «commerciale».

La realtà è che la cassa integrazione viene utilizzata per piegare la forza che gli operai hanno espresso nell'ultimo anno, e non ha giustificazioni nelle difficoltà attuali del mercato.

Si tenta di recuperare con la cassa integrazione quanto era stato strappato con la dura lotta dell'ultimo trimestre '74, introducendo un processo di ristrutturazione basato sulla mobilità, e sullo sfruttamento dei lavoratori.

Ora l'azienda ha riproposto la cassa integrazione per altri sei mesi. Il consiglio di fabbrica e gli operai tutti sono però ben decisi a respingere con la lotta le manovre padronali.

Un'altra cosa da notare: da qualche anno la società, anzichè fare investimenti per mantenere la fabbrica al passo con le più moderne del settore, ha preferito trasferire i capitali in Spagna e in altre zone dove lo sfruttamento trova minori resistenze. E' il caso della Metallurgica Sicula di Milazzo - attualmente occupata dalle maestranze che intendono impedirne lo smantellamento - della Metalliberica di Burgos, della Fada (che si trova in Spagna), della Smalteria Abruzzese ed altre.

Non solo il gruppo Westen (maggiore azionista della Smalteria Metallurgica) è interessato in ben 17 altre società, mentre si delinea sempre più chiaramente l'intenzione di diminuire drasticamente l'occupazione alla Smalteria, che difatti negli ultimi anni è diminuita di circa 600 unità.

Nuove dichiarazioni e vecchie posizioni sul cumulo di Visentini

Ha riaffermato che il cumulo deve essere pagato - Si continua a far balenare modifiche dopo la presentazione della denuncia, che non potranno venire mai, una volta eliminata la possibilità di lottare - Le proposte del Pci per modificare la legislazione

Nell'altalena di dichiarazioni, iniziative e contraddizioni che si sono scatenate sul problema del cumulo dei redditi familiari, si inserisce ora un altro fatto: lo sciopero dei dipendenti delle imposte dirette.

È stato confermato per i giorni 28-29 e 30 aprile lo sciopero del sindacato autonomo delle imposte dirette. Nell'incontro di lunedì con il ministro delle finanze Visentini (durato molto a lungo) sono stati esaminati i problemi che riguardano l'Amministrazione delle finanze, e in particolare: i problemi strutturali, quelli che riguardano le meccanizzazioni dei servizi, le carenze di personale e carichi di lavoro.

Lo sciopero è in grado di bloccare o comunque gettare nel caos tutto l'aspetto burocratico e di raccolta dei moduli della denuncia dei redditi.

Visentini ha dichiarato che il termine per la presentazione delle denunce potrà essere prorogato al 10 marzo, nel caso in cui non dovesse rientrare lo sciopero.

Altre dichiarazioni del ministro sono molto gravi e dimostrano la sua recisa volontà di far pagare il cumulo (e gli arretrati del 1972 e 1973) ad ogni costo.

«La dichiarazione dei redditi dovrà avvenire sulla base della legislazione vigente... Il governo ha sempre considerato in modo assolutamente negativo l'eventualità che proposte per modificare la legislazione vigente avvenissero nell'imminenza della dichiarazione dei redditi, e soprattutto in una situazione che da molti è ormai considerata elettorale o preelettorale».

Il ministro delle finanze ha quindi annunciato che dopo la scadenza del termine per la presentazione della dichiarazione il governo presenterà un decreto legge nel senso di modificare, almeno in parte, la legislazione e talune distorsioni che essa ha provocato. Nel decreto legge verrà anche inserita la questione del cumulo. Questa è, naturalmente, la questione più importante di tutte per l'ondata di opposizioni e di lotte che ha scatenato.

Il Pci, alla Camera dei deputati, ha presentato delle proposte di modifica dell'imposta sulle persone fisiche:

aumento della detrazione di imposta di 36.000 lire annue per i redditi da lavoro dipendente e autonomo non superiori a sei milioni, con effetto sul 1975;

aumento delle detrazioni per carichi di famiglia e spostamento del primo scaglione di reddito da due a tre milioni (lo scaglione cioè che viene colpito con l'aliquota più bassa quella del 10%), con effetto sul 1975;

esenzione dal cumulo per i redditi da lavoro dipendente e autonomo fino a otto milioni;

detrazione di una quota di reddito di tre milioni nei redditi superiori agli otto del punto precedente, con effetto a partire dalla dichiarazione del 1974;

adeguamento biennale di tutte le quote di detrazione secondo l'indice Istat del costo della vita.

Le dichiarazioni di Visentini si inseriscono nel quadro dei tentativi di imbroglio portati avanti dalle varie componenti governative, pur in mezzo a contraddizioni di tipo elettorale che hanno fatto sembrare vicina la crisi. L'accenno alla presentazione di un decreto legge di modifica è lasciato volutamente nel vago, in modo da far sembrare ciò che poi non sarà.

La proposta del Pci, non presenta novità rispetto a quelle già formulate e sulla cui sostanza ci siàmo già espressi.

Revisionisti e sindacati continuano a proporre modifiche senza dire che cosa bisognerà fare se, come è probabile, il governo non le accetterà, senza avere il coraggio di dire che il cumulo non va, comunque, pagato.

Continua la mobilitazione alla Sir di Milano

Continua la mobilitazione di tutti i lavoratori della Sir di Milano e provincia per sostenere le trattative in corso per la vertenza aziendale.

Durante il primo incontro in Assolombarda svoltosi nel mese di ottobre dell'anno scorso, l'azienda aveva rifiutato in blocco tutti i punti presentati dalla rappresentanza dei lavoratori, non accettando il principio della trattativa a livello provinciale, con il chiaro intento di isolare le varie situazioni e frazionare l'unità del movimento.

Il Coordinamento dei Cdf e la Fulc respinsero questa manovra, individuandone chiaramente il carattere provocatorio e diedero il via ad una serie di momenti di lotta che attraverso numerose assemblee videro mobilitarsi in modo massiccio tutti i lavoratori grazie anche all'impegno degli operai della fabbrica di Macherio, che aiutarono a picchettare le sedi impiegatizie di Milano.

A questo punto scattava la manovra della direzione che convocava separatamente il Cdf di via Grazioli per trattare con esso in sede aziendale tutti i punti della piattaforma (salario, qualifiche, mensa...). La sede di via Grazioli in cui lavorano circa 1000 impiegati è nota per la provocazione imbastita dalla Sir durante un picchettaggio e che portò all'arresto di 10 compagni del Ms. La presenza poi all'interno del Cdf di via Grazioli di elementi (la maggioranza) o direttamente manovrati dalla direzione o privi di sindacalizzazione, rendeva facilmente attuabile questo ricatto, che avrebbe portato alla divisione del fronte comune dei lavoratori.

Per non arrivare alla rottura del Coordinamento decidemmo di svolgere una prima serie di trattative azienda per azienda per vagliare le disponibilità della Sir e poi riunirci di nuovo in sede di Coordinamento per dare una valutazione globale e unitaria all'andamento degli incontri.

Da queste trattative è emerso subito chiaro il tentativo della direzione di sfruttare la situazione interna al Cdf di via Grazioli, dimostrandosi disposta ad aperture notevolmente più ampie che nelle altre unità. È necessario quindi che il Coordinamento isoli le posizioni filopadronali al suo interno ed eviti di cadere nella logica di estenuanti e prolungate trattative, proseguendo il dibattito tra i lavoratori, costruendo accanto agli scioperi articolati e di gruppo, mobilitazioni per il blocco degli straordinari e della mensa.

L. S.

Mozioni di lotta

In contrapposizione alle iniziative imbroglione del governo, e alla carenza di iniziative di lotta del sindacato, continuano a moltiplicarsi quelle dei lavoratori, dei Cub e dei Cdf, per ottenere di non pagare il cumulo sui redditi da lavoro dipendente.

«Le lavoratrici e i lavoratori della Sede di Roma della Intercontinentale Assicurazioni Spa esprimono il loro dissenso per il vigente sistema tributario, che colpisce soprattutto le masse lavoratrici. Infatti le imposte indirette, pagate in egual misura da tutti, indipendentemente dal proprio reddito, incidono in percentuale, sul bilancio di ciascuno, in modo inversamente proporzionale all'entità delle entrate.

Inoltre il «cumulo dei redditi», mentre tende ad aumentare la disoccupazione femminile, riportando la donna al ruolo di casalinga, annulla tutte le tappe fin qui percorse per la liberazione della donna, negandole il riconoscimento di «persona fisica», impedendole la disponibilità del proprio reddito, misconoscendo il suo stesso doppio lavoro e sfruttamento di casalinga.

È assurdo che proprio ora, dopo che recenti sentenze hanno sancito la parità salariale tra uomini e donne, il fisco si sostituisca al datore di lavoro nel decurtare la retribuzione delle lavoratrici coniugate e dei minorenni.

I sottoscritti ritengono ingiusto il principio del cumulo, che tassa allo stesso modo il reddito conseguito dal lavoro di una persona sola e quello conseguito dal lavoro di più persone».

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**

Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Oggi a Milano di ambulanza si può morire

Un episodio clamoroso, accaduto a Milano, che ha visti per protagonisti i lettighieri della Croce Santa Rita, ripropone il caso «croci pirate»

« Di ambulanza si muore »: cinque anni fa i volontari della Croce Rossa di Milano avevano organizzato una mostra sul sistema del pronto soccorso, pronto soltanto nella parola. Da allora ad oggi, tuttavia, poco si è ottenuto, tranne il fatto che la Croce Rossa, grazie soprattutto alle lotte dei suoi dipendenti, è riuscita ad ottenere il servizio gratuito collegato al sistema mutualistico dell'Inam (con centralino autonomo, il 3883).

È di appena una settimana fa la notizia di un clamoroso episodio che ha avuto per protagonisti i lettighieri di una delle cento ambulanze-sciacalle speculative, non aderenti alla Confederazione delle Croci di Pronto Soccorso (Croce Rossa, Croce Verde, Croce Bianca, Croce Viola, Croce Rosa-Celeste, ecc.): un malato in coma diabetico non è stato soccorso perchè non gli riuscivano a tirar fuori diecimila lire, la tariffa per una andata al Policlinico da pazza Maria Adelaide, dove l'uomo, il signor Pietro Berti, di 71 anni, alloggiava presso l'hotel Gritti.

L'episodio, sotto molti aspetti più simile ad un racconto di Kafka, merita d'essere ricordato secondo le scansioni che un cronista dell'*Unità*, nel riportare la notizia, è riuscito a ricostruire. Dunque, alle 10 e 40, uno dei responsabili dell'hotel Gritti, il signor Borella, viene avvertito che un cliente, Pietro Berti appunto, è stato colto da un malore improvviso e giace svenuto. Il signor Borella compone il 7733, il centralino dei vigili urbani, e chiede che venga inviata al più presto un'autolettiga. Sono le 10 e 43.

Mezz'ora dopo (!) arriva una « Croce Santa Rita » (sede a Milano, in via Frisi; di proprietà del signor Franco Restelli, titolare e interessato ad alcuni punti di vendita nei pressi del Cimitero Maggiore — lapidi, fiori, ceri, bare — e cointeressato ad alcune imprese di pompe funebri, la Rossi e la San Paolo, alle quali « commissiona » i moribondi trasportati a domicilio dalle sue ambulanze o quelli che apparentemente non hanno più speranze. Non basta: alla collaborazione con le pompe funebri, questo signor Restelli unisce, in caso di incidenti stradali, il servizio di consulenza legale, consegnando biglietti da visita del proprio legale ai familiari delle vittime. Dunque, una vera e propria catena industriale per sfruttare le disgrazie altrui). Avevamo detto che era passata una buona mezz'ora prima che si facesse viva un'ambulanza. Il signor Borella, che l'aveva richiesta, porta i lettighieri sino alla stanza del Berti: qui, invece di occuparsi del malato, i due lettighieri pensano di occuparsi del portafoglio del Berti.

« Dove sono i soldi del malato? » chiedono senza preamboli al signor Borella, il quale stenta a credere alle proprie orecchie. « Insomma, ce li ha o non ce li ha i soldi questo Berti? » e poi, a mò di giustificazione: « Senza soldi niente servizio, e la nostra tariffa è diecimila lire ». Il Borella, allora, di fronte a tanta proterva avidità, sbotta: « Ma non vedete che sta morendo? I soldi ve li daranno dopo ». Parole al vento. Anzi, uno dei due lettighieri si avvicina al Berti, che è fuori conoscenza, in evidente stato comatoso, e lo sbattacchia a destra e a sinistra per vedere se nelle tasche tiene i soldi o il portafoglio.

« Sveglia, sveglia » gli grida « se non ci dai i soldi non ti portiamo all'ospedale ». Naturalmente il Berti non risponde; allora l'ineffabile lettighiere della Santa Rita si rivolge al Borella, strafottente: « Se non avete i soldi, chiamate la Croce Rossa. Loro vi portano gratis anche in capo al mondo » e ciò detto, non ascoltando la replica dell'esterefatto portiere dell'hotel, se ne vanno, incuranti del comatoso e delle proteste del Borella.

A ben vedere ci sono gli estremi di qualche reato. Ma, ovviamente, la magistratura preferisce non sapere e non vedere questi episodi gli interessi economici che gravitano attorno a questa speculazione sono così vasti... Per la cronaca, la seconda autoambulanza chiamata dal Borella è arrivata alle 11 e 25. Al Policlinico giunge venti minuti dopo, alle 11.45: 65 minuti dalla prima chiamata. Un ritardo mortale.

Tratta nera: la Jugoslavia estrada un italiano

Le autorità jugoslave hanno consegnato a quelle italiane Lorenzo La Rocca 25 anni di Ventimiglia (Imperia), il giovane che sarebbe coinvolto nel traffico di lavoratori africani dal Mali alla Francia, attraverso la Jugoslavia e l'Italia. La Rocca, assieme a Giancarlo Pittavino, 28 anni, di Torino, e Francesco Facciolo di 27, anch'esso di Ventimiglia, venne arrestato la notte del 20 ottobre 1973 dalla polizia jugoslava che aveva intercettato un gruppo di dodici africani i quali tentavano di attraversare clandestinamente il confine con l'Italia nei pressi di Fernetti, vicino Trieste. I tre italiani, che si ritiene «accompagnassero» gli africani, furono processati a Capodistria e condannati a pene varianti da dodici mesi ad un anno e mezzo di reclusione.

L'episodio di Fernetti viene messo in relazione alla morte per assideramento tra il 12 e il 13 ottobre 1973, in val Rosandra, vicino ad un ex casello ferroviario una settimana prima dell'arresto in Jugoslavia dei tre italiani. I tre africani morirono per assideramento, vestiti com'erano con abiti estivi mentre c'era maltempo e temperatura a zero gradi.

Dopo il sangue e le lotte: lettera aperta agli artisti e intellettuali democratici

Una «settimana di sangue» provocata dai fascisti e attuata dal regime Dc - La grande risposta operaia e popolare - Cosa possono fare gli artisti e intellettuali oltre a «deprecare»? Alcune proposte utili - Attendiamo risposte e suggerimenti

Mentre Milano, Firenze, Torino, le città di tutt'Italia grondano sangue antifascista come una vecchia damigiana bucata, c'è veramente da chiedersi che cosa ognuno di noi intenda fare per contribuire a dare un nuovo, duro colpo alla canaglia fascista e al regime del terrore reazionario che Fanfani & C. hanno scatenato con l'uso forsennato della polizia in assetto di guerra che ha sconvolto le strade e le piazze sparando all'impazzata. Sembra di essere tornati ai tempi dello Zar in Russia, (e invece siamo in quelli dell'Italia di Amintore), quando i cosacchi avevano il permesso di far strage di popolo. Frutto delle nuove leggi sull'ordine pubblico che il governo ha proposto e che entrano in pratica prima ancora di aver concluso il loro «iter» parlamentare. Ma frutto soprattutto della volontà padronale e dello stato borghese di cercare di annegare in un bagno di sangue la battaglia antifascista che sta montando vincente attorno alla parola d'ordine *«Msi fuorilegge»*.

Una parola d'ordine che, se ci fosse stato bisogno di verifiche, dimostra sempre più di non essere un semplice espediente formale, nè tanto meno un indice di fiducia istituzionale. E' concretamente una battaglia di massa, di proletari, di popolo, che getta i fascisti nell'isolamento più nero, e fa venire allo scoperto i loro amici democristiani, in particolare il sempiterno Fanfani votato al compromesso «anti-storico» con la destra nazionale (alla faccia di Berlinguer!). Un disegno criminale che comporta altri caduti tra le file dell'antifascismo militante, ma che nella sua ferocia getta la maschera e dimostra la sua debolezza. Sia chiaro: non esiste mai un piano sconfitto in partenza. I reazionari sollevano le pietre, ma è sempre e solo la forza della risposta di classe e di base quella che è in grado, e solo essa, di fargliele ricadere sui piedi (e speriamo una buona volta che a Fanfani gli rimangano sfracellati).

I compagni, gli operai, gli studenti, gli antifascisti veri e conseguenti, alla domanda «che fare?», han saputo dare una risposta immediata, sicura, forte, imponente. Le strade di tutt'Italia sono state per una settimana spazzate ininterrottamente dalla scopa salutare della lotta e della vigilanza antifascista di massa.

E tutti questi compagni e compagne la loro lotta l'han portata non solo adesso, dopo i nostri nuovi caduti. Sono anni che costruiscono giorno per giorno - nella propria condizione di lavoro e di vita - la forza di esprimersi così in questi momenti gravi, in cui la nuova Resistenza si conquista a prezzo di sangue la propria egemonia.

Ma cosa fanno in questi giorni, nei loro teatri, nei loro concerti, nei loro uffici pesanti di volumi fin sul soffitto, quegli artisti, quegli intellettuali, quegli uomini di teatro che pur si dichiarano nemici del fascismo? Certo, se il prestigio lo richiede, li sappiamo disposti ad esprimere la loro solidarietà e il loro sdegno, magari a far anche atto di presenza a un *meeting*, pronti a ricevere riconoscenza dal gran cuore popolare. Ma nel loro lavoro di tutti i giorni, nei loro templi d'arte, nel loro rapporto quotidiano con quel pubblico che gli concede onori e glorie, qual'è la battaglia che conducono contro le canaglie di Almirante e contro i loro burattinai e complici democristiani, senza i quali i primi non avrebbero già più da tempo spazio di manovra e di crimine?

Che risposta danno alla domanda che ci ponevamo prima, se si omettono alcune strizzatine d'occhio che costano spesso tanto poco e che vengono elargite come oro colato, quasi che fosse un rischio o un reato essere antifascisti e non camicie nere, in questa democrazia nata dalla Resistenza e resa moribonda dalla Dc?

Ma sì, lo sappiamo tutti che il Pci con questa Dc ci vuole andare a nozze. E sappiamo anche che il mercato dello spettacolo è fortemente condizionato dalla presenza revisionista, che, ora poi che ci si prepara alle elezioni, vede l'antifascismo militante (che fa paura alla Dc) come vero fumo negli occhi.

Ma saperlo cosa comporta? Che forse debbano sempre e solo essere gli operai e gli studenti a fare le battaglie, a lottare rischiando di persona, anche a costo della vita? Che solo loro **debbano vivere l'antifascismo** nella pratica, cambiando i rapporti di forza anche per i «democratici» da caffè o da teatro? No certo. La lotta, al proprio livello, deve, può essere un impegno per tutti, artisti compresi. E lotta significa anche sacrifici, significa avere il coraggio di non bendarsi la testa prima di aver preso l'eventuale botta, perchè questa può anche non venire, e, se si vuole, c'è modo di cambiare la realtà, anche quella mafiosa del mercato delle idee. Basta volerlo, e volerlo sapendo che si tratta di una battaglia necessaria, discriminante.

«Che fare» dunque? Non credo che si tratti di chiedere molto; anzi forse basta proprio molto poco, tanto per cominciare. Perchè, ad esempio, non decidere di fare di ogni spettacolo un motivo di proposta per la raccolta delle firme per la messa fuorilegge del Msi?

Perchè non raccogliere fondi per i quotidiani, come il nostro, che per sostenere questa e altre campagne, tanto ne hanno bisogno? Perchè non avanzare proposte per iniziative di massa comuni a cui portare il proprio contributo, ma non quello di serie «B» (la poesia per i poveri, che dà prestigio e non serve a nulla), bensì quello che rappresenta il meglio del lavoro, dello sforzo di ricerca, di creatività, di elaborazione di ognuno? Perche...

Sono tante le proposte possibili, ma fermiamoci qui. Il nostro è un appello, un richiamo al dovere di onestà e di lotta *dentro* il processo avanzante della storia (che ha il proletariato alla sua testa) che è sempre stato patrimonio dell'arte e della cultura vere, che han saputo essere grandi e vive proprio perchè non prodotte da struzzi o da ragionieri, pratici più di contabilità e di chiacchere da salotto che di altro, ma da intellettuali e artisti che, a fianco delle masse e *con* esse, seppero percorrere quel tratto di strada, faticosa anche, verso la vera libertà, che fin qui s'è percorsa.

Silvano Piccardi

LA LIBERTÀ DEMOCRISTIANA SIGNIFICA SANGUE PER I LAVORATORI. Durante lo sciopero generale del 22, i compagni del Circolo la Comune di Milano, hanno sfilato con questo grande pupazzo scortato da finti carabinieri. È stato questo un contributo della cultura militante alla grande giornata della rivincita proletaria contro i fascisti e la Dc.

A Primavalle ottenute due importanti vittorie

Il Comitato Unitario Inquilini di Primavalle, con un'azione di lotta articolata, con conferenze stampa, propaganda e delegazioni, ha ottenuto una grande vittoria: l'abbattimento definitivo del depuratore.

Il risultato è molto importante perchè elimina una delle cause principali di nocività nel quartiere, fonte di ogni tipo di malattie: epatite virale, tifo, meningite, gastrenterite ecc...

Da lunedì 22 aprile sono arrivate le ruspe che stanno spianando il «pompamerda».

Nell'ultima combattiva manifestazione all'Assessorato dei lavori pubblici, l'assessore ha dovuto cedere alla richiesta e firmare immediatamente le licenze di lavoro per l'allaccio in fogna di alcune tubature costruite dall'Iacp, senza il cui funzionamento si procuravano molti disagi al quartiere.

Sempre nella lotta contro la nocività, che nel quartiere di Primavalle è elevatissima domenica scorsa il Comitato di lotta per la casa ha promosso un blocco stradale durato dalle 10,30 alle 17,00 per chiedere che fosse riallacciata la tubatura dell'acqua che era stata inspiegabilmente, sospesa al lotto 15.

Da una settimana le famiglie si erano vista sospesa l'erogazione dell'acqua.

I proletari, esasperati, hanno attuato il blocco stradale, con donne e bambini, ottenendo alla fine il riallacciamento dell'acqua.

SAPERE
EDIZIONI milano roma

LE EDIZIONI SAPERE PER IL TRENTENNALE DELLA RESISTENZA

G. B. LAZAGNA, **PONTE ROTTO, LA LOTTA AL FASCISMO DALLA COSPIRAZIONE ALL'INSURREZIONE ARMATA.**
Il romanzo autobiografico del partigiano più perseguitato d'Italia.
L. 4.500

PIETRO BIANCONI, **1943: LA CGIL SCONOSCIUTA, La lotta degli esponenti politici per la gestione dei sindacati operai 1943-1946**
Un episodio inedito di storia sindacale: una confederazione meridionale «Rossa», classista ed autonoma (voleva, tra l'altro, la epurazione dei funzionari statali compromessi col fascismo), distrutta dalla CGIL del Patto di Roma, del Piano del Lavoro, della ricostruzione nazionale.
L. 2.500

MICHELE BELTRAMI, **IL GOVERNO DELL'OSSOLA PARIGIANA,**
La minuziosa ricostruzione dell'attività politico-amministrativa dei «quaranta giorni di libertà», fatta dal figlio del primo comandante partigiano dell'Ossola, Filippo Beltrami.
Con presentazione di Cino Moscatelli.
L. 2.000

ANTONIAZZI, BEVERE, GIACOMANTONIO, QUAZZA, SPAZZALI, VERMICELLI, **CONTRO IL FASCISMO, PER UNA NUOVA RESISTENZA.**
L. 1.500

SILVANO PICCARDI, COLLETTIVO TEATRALE LA COMUNE, **PARMA 1922: BARRICATE!**
Come un popolo sconfisse i fascisti: l'epopea di Picelli e degli Arditi del Popolo.
L. 1.500

CESARE BERMANI, **PAGINE DI GUERRIGLIA: I GARIBALDINI DELLA VAL SESIA.**
L'esperienza dei garibaldini di Moscatelli, nel racconto vivo dei protagonisti.
L. 13.000

RAI-TV

TV NAZIONALE
10,55: Montecitorio: cerimonia celebrativa del 30° anniversario della Liberazione
12,30: Sapere: Educazione permanente
12,55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale
16,20: Inglese - Scuola media ed elementare
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
18,45: Sapere: Le maschere degli italiani
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale
20,40: «Gli strumenti del potere (1925-'26)
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
10,15: Milano e zone collegate: film
18,45: Telegiornale sport
19,00: Atlante
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Spaccaquindici - gioco a quiz
22,15: A tu per tu con l'opera d'arte

TV SVIZZERA
8,40: Telescuola
10,20: Telescuola
18,00: Per i bambini
18,55: Telescuola
19,30: Telegiornale
19,45: Periscopio
20,10: Saliscendi
20,45: Telegiornale
21,00: Reporter
22,00: Cineclub: «A nous la liberté». Lungometraggio.
23,20: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «Solo chi cade può risorgere», film
22,00: «Una gita in aereo». Documentario.

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 14,05; L'altro suono.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15,40: Cararai.
TERZO - 8,30: Concerto d'apertura; 13: La musica nel tempo; 18: Toujours Paris; 19,15: «La pulzella d'Orléans» di Ciaikowsky.

ALTERNATIVA

MILANO
- Il Teatro Officina, viale Monza 140, per il ciclo di serate su l'America Latina, presenta stasera, a cura del Gruppo di solidarietà al popolo argentino, il film *«Trelew»*. Seguono canzoni popolari argentine cantate da Judith Reyes e l'audiovisivo *«Campesinos Ecuatorianos»* (Equador). Ore 21

- Al Teatro il Trebbo, via De Amicis 17, ultima replica di *«È la Resistenza»*, documentario teatrale storico-politico. Ore 21

- Al Cineclub Brera, via Formentini 10, proiezione dei film *«Fuses»* di C. Schneemann (1968) e *«Wavelength»* di M. Snow (1966). Due spettacoli alle ore 20 e 22

- Stasera allo Iulm occupato (P.za Volontari, 3), il Teatro del Drago, del Circolo la Comune, presentata *«Arrivano i nostri, o no?»*. Ore 20,30.

ALESSANDRIA
- Per il ciclo di film espressionisti tedeschi, il Circolo Entrata Libera presenta stasera in via Trotti 78, *«Berlin Alexanderplatz»* di Phil Jutzi

NAPOLI
- Al Cinema Terme di Bagnoli, il Cineforum «Salvatore Allende» presenta *«Spettacoli di canti e cultura popolare»*. Ore 18

CROTONE
- Il Colletivo politico autonomo del Liceo classico, in collaborazione con Partito radicale e col Circolo «erba voglio», ha organizzato per oggi allo Stadio comunale, un Festival Pop con la partecipazione di: «Area», «Saint Just», «Loy & Altomare», «Napoli centrale», «Gsm», «F. Battiato» e «Lucio Dalla» Parlerà Adele Faccio. Vengono raccolte firme per il referendum per l'aborto libero e gratuito.

BARI
- Stasera al Circolo Enal, la Coop teatrale «Il camion», presenta *«Robinson Crousoe, mercante di York»* di Defoe, regia di Quartucci.

VERONA
- All'Università di Architettura, concerto di E. Bennato

- Il Circolo la Comune, con l'adesione del Comitato provinciale per il Msi fuorilegge, promuove alla facoltà di Lingue, vicolo S. Francesco, un dibattito sul tema «Resistenza, Liberazione e antifascismo oggi». Intereverranno i partigiani Gaddi, medaglia d'argento e altri. Ore 21.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

POSTAGIRO

Potete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Abbonamenti
Bim. Trim. Sem. Ann.
☐ ☐ ☐ ☐

Sottoscrizione

.....
.....
.....

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SCUOLA

Il convegno nazionale dei Cub: emerge nuova forza per il movimento unitario

I comitati di base si pongono con una coscienza politica di tipo nuovo nel processo di costruzione del movimento unitario - La lotta per la sperimentazione ed il programma, due tappe per noi decisive

Un vero bilancio del Convegno dei Cub non può essere fatto: troppa distanza c'è infatti tra la situazione in cui ci siamo trovati questo 19-20 aprile e le condizioni in cui avevamo pensato di arrivare ad una calma riflessione sui fatti di quest'anno, sulle modificazioni avvenute nel movimento e sul nuovo ruolo dei Cub.

Ridotto nel numero, in ogni situazione si è giustamente scelto di mandare pochi delegati per restare, tutti gli altri, ad organizzare la lotta, ridotto nel tempo a disposizione, ridotto nell'attenzione e nella concentrazione che i compagni potevano dare alle questioni all'ordine del giorno, sotto l'incalzare dei fatti e di fronte alla dimensione della provocazione.

Malgrado tutto ciò questo convegno è stato necessario ed importante.

Necessario perchè era necessario fare nei limiti del possibile un punto sulla situazione nazionale del movimento, sull'efficacia delle nostre proposte, sullo stato e sulla consistenza dei Cub. Importante perchè in esso, malgrado le difficoltà prima espresse, si sono messi in evidenza alcuni nodi di bilancio e alcuni elementi di prospettiva.

Un primo punto è la verifica che in molte situazioni si sono avute significative esperienze di autogestione del monte ore e di intervento sulla didattica. Certo non c'è stata ancora una generalizzazione, ma ugualmente vi è stato un numero di iniziative su questo terreno sufficiente a fare oggi del «monte-ore» autogestito una proposta concreta, ormai bagaglio consolidato del movimento.

Il problema che si pone per il futuro è di rendere estensivo ciò che fino ad ora è stato intensivo.

La nostra proposta sulla didattica non può ridursi a costruire delle cittadelle rosse in alcune scuole d'avanguardia, delle specie di «scuole sperimentali» di sinistra, isolate dalle altre e circondabili con facilità, da parte della borghesia con un cordone sanitario che le renda praticamente innocue.

La nostra proposta ha realmente un valore se diventa di massa, se coinvolge un gran numero di scuole e gran parte degli studenti: è una proposta di trasformazione e di sfondamento della separazione tra scuola e realtà della lotta di classe che deve avere, tendenzialmente, la stessa ampiezza dell'intero apparato scolastico.

Un secondo punto è la verifica di come l'indicazione di costruire il movimento unitario degli studenti sulla base dei Consigli sia ormai sostanzialmente fatta propria da tutti i compagni dei Cub ma come, di fronte a ciò, stia una situazione in cui sono ancora ben poche le scuole nelle quali essi siano stati realmente costituiti.

Si è constatato come, per quanto basso sia ancora il livello di attuazione pratica di quest'indicazione, essa abbia dato già buoni risultati sia rispetto al superamento, lì dove è stata portata avanti bene, del distacco tra avanguardie e masse, sia nell'innescare una dialettica nuova e positiva tra le forze studentesche e le forze sindacali. Si è preso atto, infine, dell'importanza del fattore «tempi» su questo terreno; da un lato a causa dell'attacco borghese all'organizzazione autonoma del movimento, dall'altro per il fatto che una qualsiasi proposta, anche questa, perde di credibilità se entro un certo periodo non diviene realtà operante.

Per questo si è indicato come necessario che ancora in questa fine d'anno la costruzione del movimento unitario faccia dei passi avanti e su questo i compagni dei Cub si sono impegnati: costruire in questo ultimo mese ancora alcuni consigli, lì dove le condizioni di dibattito, interne alla sinistra e tra le masse, arrivando possibilmente ad impegnarsi su questo con presa di posizione dell'assemblea, affinchè subito, nei primi giorni del prossimo anno scolastico in tutte le scuole si possano eleggere i delegati per il consiglio degli studenti.

Una terza questione è quella dei programmi.

Sette anni di lotta nella scuola, la riflessione di molti compagni, l'intervento diretto della classe operaia ci hanno consegnato un programma articolato negli obiettivi e maturo nelle prospettive: un'indicazione precisa per la lotta sul terreno della riforma della scuola.

Ma, di fronte a questa relativa chiarezza ed omogeneità anche tra forze politiche diverse della direzione in cui muoversi, in realtà ciò che quest'anno è mancato su questo terreno è stato proprio il movimento, la lotta. La constatazione è stata che a livello nazionale in pochissime situazioni si è effettivamente lottato su obiettivi di programma scelti in modo autonomo; se da un lato ciò è dovuto al fatto che nei mesi passati la borghesia ci ha imposto come terreno principale di scontro il suo terreno, sui decreti delegati, dall'altro lato è anche vero che tra i compagni è presente una diffusa sfiducia nella possibilità di vincere con la lotta (e questo anche a causa della coscienza che, senza un rapporto politico più preciso con il movimento operaio, gli obiettivi, che pure realmente emergono dalle esigenze delle masse studentesche, sono ben difficilmente raggiungibili).

Si è arrivati così, nella maggior parte delle situazioni in cui è presente il movimento, ad una pratica politica tutta giocata tra assemblee e collettivi (e nelle migliori esperienze iniziative di autogestione e monte-ore) e mobilitazioni generali su tematiche altrettanto generali.

Occorre rendersi conto, e nel convegno è stato ribadito, che se questi due livelli sono necessari (il primo per dare un tessuto di massa al movimento e per radicarlo in modo capillare, il secondo per dargli nel suo insieme un volto politico) è però del tutto indispensabile muoversi anche ad un terzo livello, intermedio, quello della lotta (di scuola, di zona, di città, o anche nazionale), dello scontro con la controparte, dei risultati da mettere in positivo. È questo tipo di iniziativa che crea quel carattere «di lotta» del movimento che impedisce ai collettivi e all'intervento sulla didattica di adagiarsi in un'ottica astratta o culturalistica, che dà corpo alle iniziative politiche più generali.

È necessario prendere atto di questa situazione e del pericolo che essa rappresenta. In uno tra gli interventi conclusivi del convegno si è fatto notare che se lo scorso anno i problemi che maggiormente si ponevano erano quello del superamento dello scollamento nel rapporto avanguardia-massa, e della frattura politica tra movimento operaio e movimento studentesco, oggi la soluzione di questi problemi è stata impostata, ed anche se con molte difficoltà, si vede la strada in cui muoversi e si sono fatti i primi passi.

Oggi il problema che si pone è di continuare con forza su questa strada, ma di agire anche per ridare al movimento quel carattere di lotta che ultimamente si è andato sfumando.

Con la forza che gli deriverà dai consigli, dell'intervento capillare sulla didattica, dalla chiarezza del programma generale, dal miglioramento dei rapporti con il movimento operaio ed, infine, dalla situazione politica di lotta sui contratti, il movimento dovrà riprendere in pieno il prossimo anno il suo carattere di lotta per la difesa degli interessi del proletariato nella scuola.

Se questi sono i nodi emersi dal dibattito, certamente non si può pensare che il convegno possa essere stato sufficiente a renderli «carne e sangue» di tutti i compagni che fanno riferimento alle posizioni dei Cub. Centralmente verranno pubblicati al più presto i documenti preparatori e la parte più significativa degli interventi al Convegno; ma certamente anche questo non può bastare: occorrerà un dibattito ed una riflessione diffusa che riporti ai convegni provinciali o regionali i temi emersi, occorrerà una partecipazione attiva di tutti i Cub.

Dietro alle questioni emerse prima accennate, sta infatti un nodo, se vogliamo «interno», ma per noi non meno importante; sta la necessità da parte dei Cub di adeguarsi come forma di organizzazione politica alle esigenze che la lotta oggi impone. Questa trasformazione dei Cub verso un ruolo più politico e di ampio respiro nell'intervento nella scuola e fuori, è una necessità inderogabile.

È anche un compito non facile rispetto al quale potrà essere d'aiuto aprire un dibattito sul giornale che favorisca un'ulteriore circolazione di esperienze che riportino queste tematiche ed il ruolo dei Cub nel concreto delle diverse situazioni.

Segreteria Nazionale
Commissione Scuola

Intervista alla compagna Paola Piva responsabile della Flm per i corsi delle 150 ore

I risultati del convegno sindacale sulle 150 ore che si è tenuto a Roma il 4/5 aprile - Il tentativo di Malfatti di liquidare questa esperienza con provvedimenti restrittivi - Dalla classe operaia viene l'indicazione di estendere i corsi - Le proposte della Flm per dare una forma organica ai rapporti tra 150 ore e mondo della scuola

Abbiamo posto alcune domande alla compagna Paola Piva, responsabile nazionale della Flm per le 150 ore.

D: il recente convegno sindacale sulle 150 ore, che si è tenuto a Roma il 4 e 5 aprile, ha riaffermato l'importanza di questa conquista contrattuale nella strategia complessiva del sindacato. Quali sono gli impegni che avete preso, e, d'altra parte, quali sono le maggiori difficoltà e resistenze che si incontrano?

R.: L'ordine del giorno conclusivo del convegno è stato chiaro sul peso e sull'importanza che diamo alle 150 ore. Oggi le confederazioni si sono impegnate a respingere il tentativo di Malfatti di estromettere il sindacato dalla gestione delle 150 ore, riprendendo la vertenza per allargare a livello di massa e rendere stabili le esperienze di studio dei lavoratori nella scuola pubblica. Proprio in questi giorni Malfatti ha preparato una circolare per «normalizzare» l'esperienza che stiamo facendo nella scuola dell'obbligo. In essa si chiede ai presidi di formalizzare le iscrizioni dei lavoratori; si dichiara che 350 ore sono il minimo di frequenza indispensabile per essere ammessi.

Si ritiene utile «l'azione collaborativa dei sindacalisti» a patto che avvenga attraverso «colloqui con i capi di istituto». Ai sindacalisti sarà vietato l'ingresso nelle aule durante l'attività di studio. La circolare inoltre ritiene necessaria una vigilanza perchè i minimi previsti (15 persone per classe) siano raggiunti.
Siamo contro questa circolare specialmente per due motivi: il primo è che introduce dei controlli severissimi e fiscali sulla presenza dei lavoratori ai corsi da parte dei presidi e delle autorità scolastiche. La seconda è che vuole impedire al sindacato di svolgere un ruolo attivo nella conduzione di questa esperienza.
Rifiutiamo il criterio individuale e autoritario di controllo. Abbiamo sempre detto che è il collettivo di classe (lavoratori e insegnanti) a valutare chi deve o non deve sostenere gli esami. È col dibattito comune che si decidono queste cose. Lo abbiamo fatto già l'anno passato, ci sono stati pochissimi episodi negativi, pochissime fratture in questo senso. Quando si è deciso col dibattito collettivo di non far presentare qualche lavoratore all'esame, questo è stato accettato da tutti, anche dal lavoratore escluso. La cosa più importante è sviluppare un lavoro culturale comune.»

D.: Sia l'anno passato che questo, Malfatti ha voluto ridimensionare il più possibile il sindacato nella gestione delle 150 ore. Come vi muovete contro questa impostazione del ministro?

R.: Malfatti pretenderebbe una cosa che per noi è impossibile: che i lavoratori frequentassero i corsi come individui, come «adulti». Ma questi lavoratori sono già stati respinti una volta dalla scuola, quando erano bambini, quando, figli di lavoratori o di immigrati, non sapevano ancora contrapporsi alla scuola che li emarginava e li umiliava in tutti i modi; oggi se vogliono presentarsi organizzati, con una proposta collettiva che la scuola deve prendere in considerazione, non può ignorare.

La questione è molto semplice: se Malfatti non cerca un interlocutore privilegiato, e non può essere altri che il sindacato, non è possibile nessun serio processo di apprendimento per quegli «adulti» che sono un pezzo di classe operaia. Anche se Malfatti non vuole, questo meccanismo è nelle cose: ad esempio gli insegnanti chiedono consiglio al sindacato, si rivolgono a noi per i problemi che hanno. Anche se non di diritto, di fatto abbiamo affermato il nostro peso nelle 150 ore, e Malfatti non lo ha mai digerito.

Ti faccio un altro esempio: sullo svolgimento degli esami esiste una circolare che dice che l'esame deve essere individuale e deve svolgersi con due prove scritte e una orale. Noi pensiamo che questo sia un criterio sbagliato, perchè diciamo che l'esame non deve essere diverso dal metodo di lavoro e di studio del corso: cioè se il metodo di studio e di lavoro è stato collettivo, anche l'esame deve esserlo.
Malfatti cerca in ogni modo di ridicolizzare la nostra impostazione, dice che noi vogliamo la scuola facile dove tutti siano promossi, cerca una intesa con noi trattandoci in modo paternalistico, ma poi, quando si discute dell'esame, si impunta e dice: «Questa non è materia di contrattazione, l'esame è di stato e lo stato sono io».

Ti faccio un altro esempio delle resistenze che Malfatti ha contro il sindacato e riguarda il problema della formazione degli insegnanti: con una circolare Malfatti ha deciso che ci devono essere 10 giorni per il corso di formazione degli insegnanti; a noi del sindacato, spetta uno solo di questi giorni. Cioè anche su questo vuol ridurre il nostro ruolo; si rifiuta di capire che noi non vogliamo un giorno da gestire come ci pare, ma vogliamo un confronto con tutta l'impostazione del corso.
Vedi la questione delle 150 ore è una battaglia politica: c'è una scuola interclassista che per la prima volta si trova di fronte un interlocutore di classe. Per questo, anche se siamo riusciti a entrare nella scuola, vogliono corporativizzarci.
Anche riguardo agli insegnanti c'è questa tesi, cercano di contrapporli a noi sindacato, poi lo stato medierebbe questi contrasti attraverso i presidi, i provveditori, ecc. La realtà è un'altra, è il sindacato che nel suo complesso deve trovare una linea unitaria tra i lavoratori dell'industria e della scuola.

D. «Dimmi qualcos'altro sulla nuova circolare di Malfatti sulle 150 ore»

R. «Grazie all'intervento delle confederazioni questa circolare è stata bloccata. Credo che Malfatti la farà uscire emendata, ma se la circolare esce, peggiorata o migliorata che sia, l'Flm la contesterà in tutti i modi. Fa il paio con quella sulla segretezza e sulla chiusura degli organi collegiali.
È questo il momento di rispondere praticando la democrazia nella scuola, organizzando, come si sta facendo, le riunioni aperte degli organi collegiali e rafforzando la presenza dei delegati sindacali nei corsi delle 150 ore.
In questo clima di mobilitazione la «vertenza scuola» aperta dai sindacati confederali e la «vertenza 150 ore» possono trovare un rapporto diretto.
Nel convegno del 4 e 5 aprile ci siamo impegnati ad aprire già dal mese di maggio la campagna di iscrizione ai corsi delle 150 ore nelle fabbriche e nei quartieri. Vogliamo che questa campagna di iscrizione ai corsi sia l'occasione per diffondere a livello di massa, in tutte le scuole, il significato e l'esperienza delle 150 ore per contestare efficacemente le scuole private a pagamento, prevenendo in anticipo l'iscrizione dei lavoratori a queste scuole, come pure i corsi Cracis e alle altre forme di recupero dell'obbligo. Ci interessa infine che tutto questo si colleghi con la lotta contro la selezione e per la gratuità della scuola dell'obbligo.»

D. «Quali saranno i punti principali della vertenza con il ministro?»

R. «Innanzitutto noi chiediamo ai sindacati scuola confederali che nei prossimi giorni avranno il primo incontro con Malfatti per la «vertenza scuola» di unificare la loro vertenza con quella delle 150 ore. Questo avrebbe un significato politico nuovo e molto importante, penso, per i lavoratori. Al ministro chiediamo l'assunzione a tempo indeterminato del personale dei corsi di scuola media per lavoratori (insegnanti e non). Chiediamo l'apertura dei prossimi corsi il 1° ottobre 1975 e in quantità adeguata ad accogliere tutte le domande raccolte dal sindacato. Vogliamo che sia presentato un disegno di legge organico che consenta di superare la fase sperimentale dei corsi di scuola media e consenta l'utilizzo da parte dei lavoratori anche della scuola secondaria. Poi, lo dicevo prima, le 150 ore hanno per noi un rapporto diretto e necessario con il problema della selezione classista nella scuola: dalla mancata realizzazione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo, il costo per una famiglia di lavoratori di un figlio che studia, il lavoro minorile, l'apprendistato, il rapporto tra scuola e lavoro dove il lavoro, per i giovani, diventa emarginazione dalla scuola. Tutto questo è un terreno nostro, molti lavoratori, proprio attraverso l'esprienza delle 150 ore stanno riscoprendo il valore di una battaglia per gli esclusi dalla scuola, gli apprendisti, i minori sfruttati. Il diritto allo studio è una parola d'ordine che deve poter riaggregare questi strati marginali e sfruttati».

D. «Che impotesi di lavoro avete per i corsi nelle scuole superiori?»

R. «Nella piattaforma confederale sono indicati due obiettivi: il biennio sperimentale e il seminario. In questo momento ci è difficile portare avanti la proposta di un biennio unitario per lavoratori dal momento che non è chiaro lo sbocco della riforma della scuola secondaria nel suo insieme.

Per quest'anno la Flm ha lanciato la proposta dei seminari: non rilasciano nessun diploma, si organizzano su temi liberi, scelti anche insieme agli studenti e cercando una corrispondenza con le «materie» scolastiche perchè possano entrare a far parte del programma della scuola, accettato anche dagli insegnanti. La Flm nazionale ha proposto un tema che interessa tutti, i lavoratori e gli studenti: la crisi economica. Per lo più i seminari si svolgono negli istituti tecnici industriali perchè qui possiamo trovare quel rapporto con le materie professionali, tecnologia e scienze che ci stanno particolarmente a cuore. Meglio ancora quando nell'istituto tecnico ci sono le sezioni serali, così possiamo praticare subito una esperienza con i lavoratori studenti del serale e dare anche a loro la possibilità di usufruire del monte-ore contrattuale. I seminari sono un fatto molto impegnativo anche per gli insegnanti; a loro chiediamo un grosso impegno sia sindacale che tecnico culturale, con loro stiamo facendo con queste poche ma significative esperienze una battaglia di rottura della vecchia separazione delle discipline»

D. «Questo tipo di esperienza può essere uno stimolo importante per il movimento degli studenti?»

R. «Partiamo dalla questione del monte-ore che gli studenti hanno ottenuto. Onestamente a me sembra che in molte situazioni venga usato male: cioè viene visto come spazio libero da usarsi in contrapposizione alle ore di lezione tradizionale, cioè senza confrontarsi con i programmi e le materie. Penso anche, con molta franchezza, che, tranne alcune situazioni, il rapporto con i lavoratori non sia stato sufficientemente portato avanti dalle organizzazioni studentesche. So dei grossi problemi che questa questione incontra, il mio non vuole essere un rimprovero, ma anzi un invito agli studenti e alle loro organizzazioni a un incontro con noi. La pratica del seminario che noi proponiamo, incentrato essenzialmente sulla crisi economica, ma con molte variazioni nelle scuole superiori dovrebbe facilitare questo incontro.

L'Flm segue con molta attenzione gli sviluppi del movimento studentesco; in questa fase consideriamo molto importante la crescita nelle scuole secondarie di forme organizzative del movimento degli studenti basato sulle assemblee di classe, il consiglio dei delegati di scuola, l'assemblea generale e forme di coordinamento a livello comunale e provinciale. Come punto di aggregazione organizzativa non si possono infatti individuare discriminanti ideologiche, ma la struttura in cui si intende operare (la classe, la scuola) in analogia di quanto è avvenuto in fabbrica nel passaggio dalle strutture «associative» alle strutture «di movimento». Per questa via può formarsi il movimento politico autonomo e di massa degli studenti che andiamo auspicando da tempo e può consolidarsi attraverso un rapporto costante di iniziativa, di intervento e di azione politica a fianco dei lavoratori»

MILANO. Centinaia di compagni partecipano ai lavori del convegno nazionale dei CUB studenteschi, nell'Aula Magna della Statale.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COORDINAMENTO NAZIONALE SCUOLA-QUARTIERE
Domani, 25 aprile, alle ore 17,30 in via Vetere 3 a Milano, è convocato il Coordinamento nazionale scuola-quartiere. Deve partecipare un compagno per ognuna delle sezioni nazionali e milanesi che svolgono lavoro nella scuola o che comunque si apprestano a farlo.

COMMISSIONE REGIONALE CAMPANA LOTTE SOCIALI
Martedì 29 aprile è convocata a Napoli nella sede di via S. Biagio dei Librai 39, la Commissione regionale lotte sociali. Vi deve partecipare un compagno per ogni città.

COMMISSIONE FORMAZIONE QUADRI
L'attività della scuola di partito riprende il 28 aprile con i seminari settimanali di formazione quadri. Si ricorda che ogni regione deve garantire la partecipazione di almeno un compagno per la settimana dal 28 aprile al 3 maggio. Il seminario si terrà a Milano, con inizio lunedì 28 aprile alle ore 9 in via Vetere 3.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La Commissione Nazionale lotte sociali dopo la riunione tenutasi a Roma nei giorni 19 e 20 aprile, è stata aggiornata a domani, venerdì 25 aprile alle ore 9,30 a Milano, in via Vetere 3. L'ordine del giorno è: movimento di lotta per la casa e costruzione dell'Unione Inquilini.

SETTORE EDILIZIA
La riunione del settore edilizia è spostata al 10 e 11 maggio a Roma. I documenti saranno fatti pervenire prima della riunione. Le sezioni sono sollecitate a inviare i compagni.

FIRENZE - DIBATTITO
Oggi giovedì 24 aprile alle ore 21, presso il Palagio di Porta Guelfa, conferenza-dibattito su: «Antifascismo, scontro di classe, situazione politica». Introdurrà il compagno M. Gorla della Segreteria Nazionale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

Sottoscrizione aggiornata al 23 aprile:

Una compagna lavoratrice-studente del Cavalieri [Mi]	5.000
Lavoratori del Policlinico [Mi]	3.500
Mariangela, infermiera di Niguarda [Mi]	1.000
Angelo, infermiere del Policlinico [Mi]	1.000
E. C. di Mandello Lario	5.000
Compagni congedati del distretto di Milano	6.000
M. G. di Milano	2.000
Una compagna di Lodi durante la vendita militante alla Fiera di Milano	11.000
Umberto di Pavia	3.500
Compagni di Pavia e di Casalpusterlengo	4.500
Angelo e Bruno di Milano	10.000
P. V. di Milano	2.000
Maria Rosa di Monza	10.000
Gianni di Arcore	1.000
Raccolti alla manifestazione antifascista di Brugherio	3.000
Pippo di Monza	1.000
Lavoratori-studenti dell'Umanitaria [Mi]	12.500
Centro Culturale Rinascita di San Giovanni Rotondo [Fg]	3.000
Compagni di Ao di San Giovanni Rotondo [Fg]	4.000
Due pensionati del Pci di Lambrate [Mi]	5.000
Giuseppe del Comitato di quartiere Lambrate [Mi]	1.500
Franco di Vercelli	5.000
«Spazzola» del Cub Ingegneria [Mi]	1.000
Bernardino del Cub Ingegneria [Mi]	1.500
Enzo del Cub Ingegneria [Mi]	5.000
Carlo del Cub Ingegneria [Mi]	1.000
Alvin del Cub Ingegneria [Mi]	1.000
Vinti a poker da Salvatore [Mi]	1.000
Ivano del Molinari [Mi]	4.500
III «C» del Molinari [Mi]	5.000
Lavoratori della Data Control [Mi]	5.000
Lavoratori dell'Angiolini [Mi]	2.500
Un compagno di Lambrate [Mi]	10.000
Un compagno dell'Esattoria civica di Milano per il suo matrimonio	10.000
Cda Medi con la vendita del numero speciale di Abc sull'assassinio di Varalli e Zibecchi [Mi]	140.000
Cena rossa a Legnano	5.000
Vendita militante a Legnano	1.500
Giovanni, lavoratore degli Enti Locali [Mi]	10.000
La mamma di una compagna [Mi]	3.000
Giacomo di Greco [Mi]	100.000
Operai della Pirelli-Bicocca Rep. 8653	4.000
Operai della Pirelli-Bicocca Rep. 5182	2.000
Il solito simpatizzante operaio di Agrate Brianza	5.000
Compagni di Trento giocando a poker	4.000
Angelo, Wanda, Roberto, lavoratori dell'Italmarket [Tn]	9.000
Uno studente di Trento	2.000
Fabio di Trento	2.000
Compagni di Trento	4.500
G. di Saluzzo [Cn]	15.000
Franco B. di Saluzzo [Cn]	40.000
TOTALE	495.000
TOTALE PRECEDENTE	8.076.725
TOTALE COMPLESSIVO	8.571.725

Importanti risultati di vendita

Nell'ultima settimana le vendite del nostro quotidiano hanno fatto grandi passi in avanti.

Il 18 aprile abbiamo fatto il tutto esaurito in molte città importanti come Verona, Mestre, Roma, Firenze, Perugia. Inoltre a Milano e a Torino abbiamo superato ogni risultato precedente, arrivando rispettivamente a 4000 e a 1000 copie.

La stessa tendenza si è verificata nei giorni seguenti in città come Bologna (400 copie vendute in edicola il 20 aprile), Firenze (1000 il 20 aprile), Torino (900 il 20 aprile), Milano (3200 il 20 aprile).

Anche la vendita militante ha segnato grandi passi in avanti. Il 18 aprile 3000 copie vendute a livello nazionale, il 20 aprile 5800, il 22 aprile 4600 in tutt'Italia, più 5000 nella sola Milano!

Questi risultati sono dovuti alla spinta delle grandi mobilitazioni realizzate in questi giorni, unitamente all'impegno militante dei compagni di Avanguardia Operaia, che hanno approfittato di ogni momento per sostenere il quotidiano e propagandarlo.

Il nostro quotidiano si è rivelato ancora una volta uno strumento effettivamente valido e insostituibile.

Ma bisogna proseguire l'impegno militante. I risultati raggiunti vanno consolidati, a partire dalle giornate del 25 aprile e del I maggio, organizzando altre grandi vendite militanti e proseguendo in una opera capillare di controllo sulla distribuzione in edicola. Ricordiamoci che questo balzo in avanti delle vendite non risolve le nostre difficoltà economiche, poichè la maggior parte dei soldi rientrerà fra due o tre mesi, dati i meccanismi propri della amministrazione dei quotidiani.

Si tratta quindi di insistere, per mantenere le posizioni, e per trasformare la campagna di vendita militante in corso, in una nuova imponente campagna di rilancio del quotidiano.

Ufficio Diffusione

VENEZIA. TAVOLA ROTONDA
Oggi, giovedì 24 aprile alle ore 16, presso l'aula Magna Cà Dolfin, si terrà una tavola rotonda sul tema: «Attualità dell'impegno antifascista a 30 anni dalla Liberazione.» Parteciperanno: Bruno Trentin della Fiom; C. Chinello del Pci; Carlo Ripa di Meana.

Uno degli abbonamenti annuali sottoscritti dai compagni Cip e Michela di Milano è stato assegnato al Cdf Stafer di Faenza (Ravenna). Sono ancora disponibili cinque degli abbonamenti sottoscritti.

DALL'ESTERO

Respinte dal Grp le false proposte di tregua del «nuovo» governo fantoccio di Saigon

Anche le forze neutraliste di Saigon rifiutano Tran Van Huong come interlocutore - Gli americani parlano di un nuovo rimpasto governativo - Altre migliaia di marines nelle acque del Tonchino - Atrocità dell'esercito governativo mentre i patrioti proseguono nell'avanzata - Cambogia: Sihanouk e Sampham riaffermano l'unità del Grunk

Saigon, 23

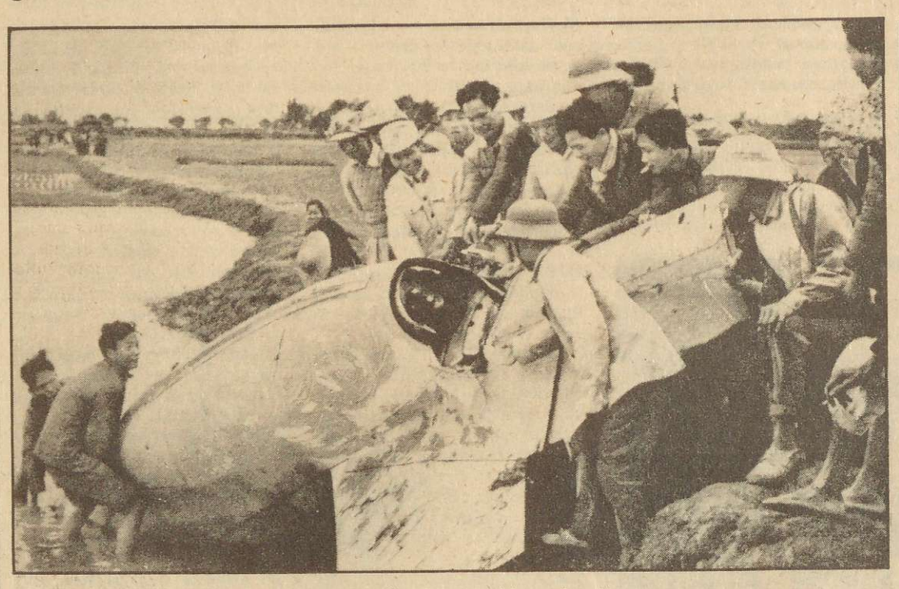
La proposta del nuovo governo fantoccio di Saigon «di una ripresa immediata e senza pregiudiziali dei negoziati» e per «la creazione di un consiglio nazionale di riconciliazione e di concordia» è stata oggi definita «inaccettabile» dal Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud. Il motivo del rifiuto va ricercato non tanto negli obiettivi e nelle proposte dell'amministrazione saigonese, che anzi per la prima volta è stata costretta a fare propri punti qualificanti del programma del Grp e degli accordi di Parigi come la costituzione di un governo di concordia nazionale,' quanto nella natura di fantoccio americano di quello che è stato definito «il regime di Thieu senza Thieu» e quindi nella sua nulla affidabilità.

Il «nuovo» governo di Tran Van Huong, il vecchio capo militare che è succeduto a Thieu, non è del resto considerato un interlocutore accettabile nemmeno dalla terza forza di Saigon (neutralisti, buddisti, pacifisti ecc.). «Siamo stati beffati. Il governo deve cadere. Thieu ha lasciato un fantoccio al suo posto», hanno affermato ieri Van Thuyen e Ba Thanh, due autorevoli deputati dell'opposizione legale. Gli stessi americani si stanno rendendo conto che la manovra di sacrificare Thieu per lasciare intatto tutto il resto della sua cricca ha avuto il fiato corto: già si parla di rimescolare ancora le carte insediando al posto di primo ministro Tran Van Lan, ministro della difesa, già ministro degli esteri, un pò meno legato agli americani dei suoi colleghi.

Prosegue nel frattempo l'evacuazione di americani e funzionari sudvietnamiti legati a Thieu da Saigon: dopo le partenze della notte scorsa gli americani rimasti a Saigon sono 1.500. Tecnicamente sarebbe facilissimo sgombrarli in poche ore, come pochissimi giorni richiederebbe la partenza delle decine di migliaia di sudvietnamiti (sul numero è in corso un'aspra controversia tra il Congresso Usa e Ford) che gli americani si porteranno a casa con loro. Gli Usa intendono tuttavia effettuare le operazioni il più lentamente possibile, per poter intervenire massicciamente nei prossimi giorni anche sul piano militare per «coprire» l'evacuazione. Ai 4.000 marines già a bordo delle portaerei e navi al largo del Tonchino (che sconfinano spesso e volentieri nelle acque territoriali nordvietnamite) si stanno aggiungendo molte altre migliaia di soldati americani. L'aviazione Usa ha disposto a sua volta l'invio in Thailandia di «F-4 Phantom» forniti di speciali apparecchi elettronici in grado di neutralizzare eventuali postazioni missilistiche terra-aria dell'esercito di liberazione nei dintorni di Saigon.

Sul piano militare prosegue l'avanzata dei patrioti, nelle cui mani è caduta oggi Han Tam, mentre i governativi hanno proceduto ad evacuare la gigantesca base aerea di Bien Hoa, sottoposta a un intenso fuoco del Grp. I velivoli sono stati trasferiti nella base di Tan Son Nhut, nelle immediate vicinanze della capitale. Il regime non si rassegna tuttavia alla sconfitta e, mostrando tutto il suo volto nazista, si è deciso, sicuramente dietro consiglio americano, ad adottare nuovamente le micidiali Cbu, bombe a «depressione» che in un raggio di 250 metri dal punto di caduta assorbono interamente l'ossigeno presente nell'aria in un tempo brevissimo, provocando così la morte per asfissia. Numerosi aerei «C-130» sono stati impiegati per scaricare le Cbu sui reggimenti di patrioti impegnati sul fronte nord di Saigon. Secondo la testimonianza di alcuni militari governativi reduci dal fronte, dopo il bombardamento «centinaia e forse migliaia di cadaveri nemici giacevano su un'estensione di diversi ettari». Essi non presentavano alcuna ferita, ma avevano tutti lo stesso aspetto: «la bocca spalancata e le mani serrate intorno alla gola».

In Cambogia, dove la propaganda occidentale si ostina ad insinuare e a speculare su «silenzi», divisioni e contrasti all'interno del Grunk, tanto il principe Sihanouk quanto il vice primo ministro Kieu Samphan hanno decisamente smentito le voci alimentate dalla Cia, riaffermando la più stretta unità del Funk. La radio del Grunk ha poi annunciato che i giorni 24, 25 e 26 aprile saranno dedicati alla celebrazione della vittoria e al ricordo dei morti caduti per la causa della Cambogia.



VERSO LA VITTORIA. Si recupera la carcassa di un aereo sudvietnamita abbattuto.

CILE
Selvagge torture contro le donne

Le persecuzioni dei fascisti cileni continuano in tutta la loro brutalità. Ci sono giunte recentemente notizie circa una serie di arresti, con conseguenti torture, operati nei confronti di donne cilena. Fidelia Herrera, ex presidentessa nazionale dei giardini d'infanzia, è stata tradotta nel campo di concentramento «Tres Alamos», dove, secondo le buone regole dei gorilla brasiliani, viene torturata alla presenza del marito.

E ancora la dottoressa Haydée Alarcon, organizzatrice della campagna di Salute Pubblica sotto il governo di Unità Popolare, è in carcere dal 14 gennaio, dove subisce le più aberranti torture, mentre la Giunta continua a negare di averla arrestata. Per Lucy del Fierro, un'impiegata di 35 anni, la sorte non è stata molto diversa: arrestata, si trova oggi su una sedia a rotelle in seguito alle torture subite. Nella stessa condizione si trova l'operaia di 25 anni Hilda Cordero, in carcere dall'inizio del '74. Il 24 marzo è stata arrestata Sara Montes, dirigente sindacale, della quale non si è più saputo nulla. La lista dei crimini fascisti continua.

ARGENTINA
Evasione-trucco: 5 compagni uccisi

Buenos Aires, 23

Una nuova, criminale operazione omicida è stata compiuta dalla polizia argentina ai danni di alcuni detenuti appertenenti alla sinistra rivoluzionaria. Il solito trucco mortale della finta evasione ha purtroppo funzionato ancora: cinque compagni, mentre tentavano una fuga evidentemente favorita nascostamente dalla polizia, hanno perso la vita. I poliziotti li attendevano all'uscita del tunnel da essi scavato per fuggire, e appena apparsi, li hanno falciati a raffiche di mitra uccidendoli.

SUDAFRICA
Progettato uno stato-fantoccio

Johannesburg, 23

Nell'ottobre del '76 il Transkei, uno dei territori autonomi africani facenti parte della repubblica razzista sudafricana, diventerà «indipendente». Le prospettive di questa indipendenza sono a dir molto quelle di uno stato-fantoccio: il futuro capo del nuovo stato, un anziano capotribù asservito ai razzisti di Pretoria, ha già affermato che i sindacati saranno proibiti, che non ci sarà nessun rapporto con stati del blocco orientale, che la stessa politica di «apartheid» sarà abolita solo gradualmente, «senza scosse». Per il capo di una naziona africana indipendente, non c'è male.

HONDURAS
Colpo di Stato per le banane

Tegucigalpa, 23

Un colpo di stato militare ha deposto ieri il presidente del piccolo stato centro-americano dell'Honduras, Lopez Arellano. Quest'ultimo si era a sua volta insediato alla presidenza nel '72 con un golpe, e il cambio della guardia non è particolarmente singificativo. Pare che la deposizione di Arellano sia però da mettere in relazione con l'imminente pubblicazione del rapporto di una commissione che doveva indagare su incredibili episodi di corruzione che avevano visto negli anni scorsi Arellano come protagonista. L'ex-presidente aveva suscitato uno scandalo notevole incassando senza pudore somme enormi dalla multinazionale della frutta, la «United Brands», in cambio di inverosimili facilitazioni doganali e commerciali che consentivano al monopolio Usa di saccheggiare senza problemi la quasi totalità della produzione bananifera del paese. Prima che la commissione portasse le prove, i militari hanno pensato bene di provvedere in prima persona a salvare la reputazione togliendo di mezzo il personaggio più compromesso e lasciando tutto il resto (e in particolare gli interessi della United Brands) come prima.

Settimana di solidarietà con S. Domingo

MILANO

Oggi, 24 aprile, il popolo dominicano celebra il decimo anniversario della insurrezione popolare contro la dittatura fascista e dell'odioso intervento armato americano. In questa occasione il Movimento Popolare Dominicano - Partito marxista-leninista chiama tutti i compagni e i democratici a una settimana di solidarietà con il popolo di S. Domingo, dal 24 al 30 aprile, che si apre stasera alle 20,30 alla palazzina Liberty con la proiezione del film «Go home yanqui». Nei giorni sucessivi si terranno altre proiezioni con dibattiti sulle condizioni sociali nell'America latina.

Il nuovo Portogallo affronta la lotta contro i monopoli

L'economia del Portogallo fascista data in appalto a sette gruppi
Legami organici tra governo e grandi gruppi finanziari e industriali
Le colonie africane, principale obiettivo dei monopoli stranieri

II

(*Nostro servizio*)

Per garantire in Portogallo una transizione indolore da un'economia quasi esclusivamente rurale ad una parzialmente industrializzata, si diedero in appalto aree di produzione tra la mezza dozzina di imprese bancarie o commerciali esistenti, alle condizioni assicurate dal loro dominio in specifici settori di produzione o in regioni geografiche del Portogallo e delle colonie africane. La Cuf (Companhia Uniao Fabril,) che possiede direttamente il 10 per cento di tutte le imprese manifatturiere, commerciali e bancarie del Portogallo e possiede parzialmente una percentuale molto più alta ebbe assegnate industrie chimiche e metallurgiche, le raffinerie di petrolio, le miniere, i trasporti marittimi, i cantieri navali di costruzione e riparazione, le industrie della cellulosa e del tabacco, il settore immobiliare e bancario (la banca Totta e Azores), le assicurazioni, l'export-import e il commercio interno.

Champalimaud cominciò con un virtuale monopolio della produzione di cemento, investendo i superprofitti ricavati nell produzione d'acciaio con risultati così positivi che nel 1971 la Champalimaud trattava i due terzi di tutte le vendite di ferro e acciaio in Portogallo anche se c'erano altri 47 produttori. Champalimaud è l'unico produttore fornito di altiforni e di moderne attrezzature per la produzione d'acciaio e, in quello stesso anno, trattava la metà delle vendite di tutti i prodotti-base metallurgici nonostante la concorrenza di altre 128 aziende (1). La stessa compagnia possiede anche la banca Pinto e Sòto-Mayor e tre delle principali compagnie d'assicurazione.

Il gruppo Espirito Santo è un esempio di impresa che inizia da una normale banca commerciale di Lisbona, poi finanzia lo sfruttamento in Angola e Mozambico, si specializza dapprima in piantagioni di caffè e zucchero e costruisce gradualmente un intero impero industriale. Due quinti del capitale dell'Espirito Santo sono tuttora investiti nei territori africani. Tra le sue specialità ci sono la produzione di gomma e pneumatici, cellulosa e carta, un nuovo cementificio in Portogallo (la Cinorte di Coimbra), birrerie in Portogallo e nei territori africani; banche e assicurazioni; : l'industria alberghiera e turistica, con importanti legami con gli interessi di Rockefeller ed altri banchieri americani.

È associato con la First National City Bank di New York nel Banco Interunido di Angola e con l'Itt nell'Hotel Sheraton di Lisbona.

Su 40.051 aziende operanti in Portogallo alla fine del dicembre 1972, 168 detenevano il 53 per cento del capitale totale. Molte di queste 168 erano polarizzate in singoli gruppi, l'intera economia era poi dominata da 7 gruppi principali la cui caratteristica più tipica era la fusione di capitale finanziario e industriale. O le banche si estendevano nell'industria e nel commercio o i gruppi industriali fondavano le proprie banche. Tutti i gruppi possiedono notevoli investimenti nei territori africani. Questi 7 gruppi, soprattutto i Grandi Quattro fra loro, rappresentavano la base economica del fascismo. (Il quarto grande è il Banco Português do Atlantico, che ha virtualmente il monopolio della produzione di cellulosa, resine sintetiche e vetro; possiede centrali idroelettriche, cotonifici, industrie tessili, fino a catene di cinema, agenzie pubblicitarie e parcheggi a pagamento).

«Quando hanno cominciato a passare dalla lavorazione delle materie prime delle colonie allo sviluppo di un'industria locale», spiegava il mio informatore economista «erano protetti all'inizio dallo Stato. Per avviare una fabbrica ci voleva il permesso del governo. I grandi gruppi non avevano difficoltà ad ottenere l'approvazione per crearsi una posizione di virtuale monopolio nel settore scelto. Uno si prendeva l'acciaio, un altro il cemento, un terzo il settore chimico.

«I quattro gruppi più grossi possedevano le banche e le industrie prive di concorrenza. Non gli occorreva essere efficienti; non gli occorreva modernizzarsi. I mercati locali erano protetti da barriere doganali; i prezzi erano fissati dal governo, che erano poi loro stessi. Un ministro passava direttamente dal ministero dove aveva fissato il prezzo del cemento - o assegnato un contratto di dieci milioni di dollari - alla riunione del consiglio d'amministrazione dove avrebbe annunciato il nuovo prezzo o il contratto governativo. I governi e i monopoli erano legati a tutti i livelli.La Pide o i suoi predecessori garantivano che non ci sarebbero stati problemi sindacali, così i monopoli erano protetti da tutti i lati. Non c'era nessuna concorrenza tra loro; nessuna concorrenza all'estero; nessun problema di agitazioni sindacali. Ecco perchè la nostra industria è ancor oggi molto inefficiente e non competitiva in termini di prezzi e qualità internazionali. Nella sua situazione attuale non è in grado di rispondere alle esigenze di una moderna economia in sviluppo.

«Un'altra protezione per i monopoli era la loro esenzione nei fatti dalla tassazione: le leggi fiscali erano dei prodigi legali, destinati a viziare le aziende più grandi e più ricche.

«Quando Salazar infine si decise a industrializzare fece in modo che i grandi gruppi esistenti ottenessero ogni sorta di riduzioni ed esenzioni fiscali per finanziare la loro espansione. Fu escogitato un sistema di protezione che faceva sì che anche i profitti più esorbitanti non fossero tassati a condizione che - almeno sulla carta - fossero reinvestiti nell'espansione. Queste esenzioni toccavano solo una manciata di grandi monopoli. Dato che le entrate dello Stato dovevano essere mantenute per finanziare le guerre in Africa al fine di proteggere gli interessi dei monopoli laggiù, il carico della crescente tassazione ricadeva sulle piccole e medie aziende.

«A causa dell'integrazione della grande finanza con la grande industria, le banche non avevano interesse a sostenere le piccole e medie aziende. Al contrario, avevano interesse a farle fallire per accelerare il loro assorbimento nei monopoli. L'unica forma di aiuto statale per le piccole e medie aziende era l'assicurare la stessa forza lavoro a buon mercato dei monopoli e nessuna agitazione per il miglioramento delle condizioni di lavoro...»

Questo economista parlava non solo da esperto ma anche da appassionato di questo argomento, dato che lavorava in un comitato speciale formato dopo l'insediamento del secondo governo provvisorio per aiutare a sopravvivere le piccole e medie aziende.

«Quando oggi parliamo di eredità economica' del fascismo», ha continuato, «non è una frase vuota. Dato che il solo 'aiuto' che le piccole e medie aziende ricevevano era la forza lavoro a buon mercato, non avendo crediti per investire in macchine la produzione era basata su metodi antiquati che usavano molta forza-lavoro con una bassa produttività. Erano sempre in svantaggio. Se le grandi imprese investivano, anzitutto lo Stato costruiva immediatamente strade e linee elettriche per appoggiarle. Le grandi banche naturalmente gli riservavano i crediti. Per le piccole medie aziende, la mancanza di infrastrutture, specialmente strade e linee elettriche, era sempre un grosso handicap. Nè lo Stato nè le banche li aiutavano e raramente avevano riserve finanziarie per affrontare questi problemi.

«Quando i monopoli furono costretti a modernizzarsi in qualche settore, chiamarono il capitale straniero. Ufficialmente il 51 per cento del capitale di ogni azienda doveva essere portoghese per assicurare il controllo nominale, ma dato che le aziende straniere controllavano il mercato, potevano dominare le attività a prescindere dalla percentuale di capitale che detenevano. L'industria petrolchimica per esempio, è stata costituita con un investimento minoritario di capitale straniero, ma è controllata dalle Imperial Chemical Industries attraverso il suo monopolio dei mercati. Molte aziende straniere volevano mettere un piede in Portogallo per mettere piede alla porta delle colonie africane. Questa era una ragione importante per investire qui in progetti altrimenti privi di interesse. Un gruppo era interessato alla costruzione di cantieri di costruzioni navali nell'Angola meridionale. Il governo Caetano era d'accordo, ma alcuni nostri tecnocrati più realisti avvertirono il gruppo che era meglio contattare il Mpla per vedere se erano interessati o meno a tale progetto. Il fatto importante è che questo gruppo usò un piccolo investimento in Portogallo per mettere piede in Africa.

«La forza lavoro a basso costo e l'apparato repressivo destinato a mantenerla tale, una volta che le porte cominciarono ad aprirsi, divenne ovviamente un'attrattiva per molti investitori stranieri.»

(*Continua*)

1) Da «Sociedades e Grupos em Portugal», di Maria Belmira Martins, un'autorevole economista.

Wilfred Burchett

DALLA PRIMA

Hannover: il Punto Rosso in lotta per i trasporti

Mese di mobilitazione e lotta nella città tedesca dall'organizzazione «Punto Rosso», sorta spontaneamente durante le lotte operaie

HANNOVER. Una manifestazione indetta dal «Punto Rosso» per una nuova politica dei trasporti.

(*Nostro servizio*)

Dal giorno 1° Aprile si susseguono ininterrottamente, cioè ogni giorno, cortei e manifestazioni del gruppo di azione «Roter Punkt»; il «Punto Rosso» sta conducendo da tempo una forte lotta sul tema dei prezzi del biglietto di tram e bus e per una nuova politica dei trasporti. Tali manifestazioni dovrebbero culminare in occasione della Fiera di Hannover, città tra le più industrializzate della Bassa Sassonia e forse di tutta la Germania occidentale. Si ricordi che intorno ad essa gravitano - tra le altre - le fabbriche della Volkswagen, Audi, Nsu.

Il Punto Rosso è nato alcuni anni fa, nel 69, quando un gruppo di lavoratori protestò per un aumento delle tariffe degli abbonamenti e dei biglietti dei mezzi di trasporto. Questa azione quasi spontanea ottenne un grande consenso; il fronte di lotta si allargò e gli stessi sindacati appoggiarono le azioni dei lavoratori e dei cittadini; molti consigli di fabbrica furono in prima linea elevando di molto la partecipazione operaia. Una forma nuova di lotta consistè nel boicottare i tram offrendo passaggi in auto alle persone in attesa alle fermate. Per farsi immediatamente riconoscere gli automobilisti esponevano un punto rosso attaccato al parabrezza e così pure i sostenitori dell'azione ostentavano all'occhiello il punto rosso. Dopo 10 giorni l'azienda tranviaria capitolava. Dopo questa esperienza positiva si decideva di non sciogliere l'organizzazione nata nella lotta, il Roter Punkt.

Oggi, dopo una sistematica campagna anticomunista nello stile classico degli anni cinquanta (i comunisti dell'Est che manovrano da dietro le quinte), la partecipazione operaia si è ridotta ma non annullata e fortissima resta la comp. ente giovanile e studentesca e, in compenso, tutta l'azione del gruppo si è più radicalizzata. Dopo le prime manifestazioni di questo mese c'è stato un violento scontro con la polizia che era stata rafforzata chiamando i corpi delle vicine città di Brema, Amburgo, Oldenburg. La polizia si è dimostrata non solo brutale ma volgarmente cinica e rozza; mentre infatti potenti getti d'acqua costringevano i dimostranti ad indietreggiare, dai megafoni della stessa si faceva derisoria opera di propaganda e di intimidazione dicendo; «Cittadini di Hannover, guardate questi dimostranti, camminano all'indietro come i gamberi».

. E quando hanno buttato i gas lacrimogeni hanno provocatoriamente detto, ai compagni che si coprivano il volto con fazzoletti, «Guardateli! Hanno il volto coperto! Chi ha una faccia onesta non se la nasconde». Questa cronaca è letteralmente riportata dal «Neue Hannoversche», giornale locale, del 5 Aprile. Che succederà quando la lotta arriverà al punto culminante? I compagni del Roter Punkt si sono ben organizzati allestendo, tra l'altro, un servizio di pronto soccorso di manifestanti che portano una croce rossa sul braccio ed una borsa con i mezzi per un primo aiuto ad eventuali feriti; inoltre hanno preparato un pullmino Volkswagen dotato di barella e di strumenti minimi di soccorso. Da parte loro i compagni hanno intensificato l'opera di propaganda invitando i poliziotti a discutere tra loro sulle azioni che li mandano a compiere e sull'uso dei gas che sono quelli in dotazione all'esercito, cioè tra i più potenti.

Il motivo principale di questa fase della lotta è dovuto alla decisione di aumentare il prezzo del biglietto portandolo - entro il 1° luglio - ad un marco e mezzo, cioè a più di 400 lire.

Il Punto Rosso, che raccoglie decine di gruppi di base e di associazioni politiche, si batte per tre punti principali: nessun aumento del prezzo dei biglietti, lasciare inalterata l'attuale tariffa unica, tassare la circolazione privata dei grandi monopoli del commercio. Per raggiungere tali obiettivi, ed elevare la coscienza di lotta delle masse, ha indetto questo mese di mobilitazione e sarà presente anche nelle manifestazioni del 1° Maggio.

Giorgio Salerno

Intensa attività della diplomazia sovietica in tutto il Medio Oriente

Il Cairo, 23

Una complessa attività diplomatica è in corso in tutto il Medio Oriente. L'Unione Sovietica è al centro del maggior numero di iniziative (visita del ministro degli esteri egiziano a Mosca, che sarà presto seguita da quella di Arafat; venuta a Damasco del capo di stato maggiore Kulikov; prossima visita di Gromiko e, in seguito, di Breznev, in Siria, Egitto e Iraq): tuttavia i sovietici non manifestavano alcuna intenzione di approfittare del grave indebolimento americano, che ha avuto riflessi anche in quest'area, per inserirsi maggiormente negli spazi abbandonati da Kissinger. Anzi, il frutto della visita dell'egiziano Fahmi a Mosca, conclusasi ieri, pare essere la sanzione ufficiale sovietica alla moderatissima politica condotta dal Cairo in questo periodo e semmai un suo ulteriore ammorbidimento: la cosa sarebbe dimostrata anche dall'atteggiamento dell'Urss nei confronti di Israele, che fino a ieri era stato almeno a livello verbale molto duro e che mostra oggi, dopo i recenti confermati incontri tra dirigenti sovietici e sionisti, un possibilismo sconcertante.

La Siria, che negli incontri ufficiali in cui non è presente l'Olp fa da portavoce degli interessi palestinesi, è impegnata in un difficile lavoro di arginamento della volontà di cedimento del regime egiziano. L'incontro tra Siria, Egitto e Arabia Saudita tenutosi ieri a Riad per esaminare l'insieme dei problemi mediorientali pare comunque avere dato «risultati eccellenti», non rivelati, per tutte le parti interessate. Nei prossimi giorni il vertice verrà allargato all'Olp, in modo da raggiungere un minimo di unità del fronte arabo in vista delle previste scadenze diplomatiche, prima tra tutte la conferenza di Ginevra. Rispetto a quest'ultima l'Egitto sarebbe riuscito a convincere l'Urss ad accettare un rinvio fino a giugno, per fornire alla diplomazia dei piccoli passi di Kissinger qualche residua possibilità.